

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**SETTEMBRE
OTTOBRE
2009
N° 5**

INDICE

Profezia e speranza (A.G. 2009)

- 314 La Comunità come segno di profezia e di speranza
Suor Regina Bechtel, Suora della carità di New-York
Casa Madre, 3 Giugno 2009

Documento inter-assembleare 2009-2015

- 341 «Lasciamoci trasformare dallo Spirito, sorgente di profezia e di
speranza»
I Membri dell'Assemblea generale
- 352 Documento finale dell'Assemblea generale 2009
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

Vita spirituale

- 366 Lettera del 15 agosto 2009
A tutte le Figlie della Carità
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 370 Lettera del 26 settembre 2009
A tutte le Figlie della Carità
Suor Evelyne Franc, Superiora generale

Nomine

- 372 Nomine delle Visitatrici e dei Direttori provinciali

Testimonianza delle Sorelle

- 375 Provincia di Bogotá: Cinquantesimo della Provincia (1959-2009)
Suor Genoveva Nieto Guerrero, Figlia della Carità

Storia della Compagnia

- Preparazione dell'anno giubilare: 350° Anniversario della nascita al
cielo dei Fondatori
- 378 Santa Luisa de Marillac
20° secolo: Storia, memoria, meditazione
Suor Claire Herrmann, Servizio agli Archivi

«EFFONDERÒ IL MIO SPIRITO SU DI VOI»

LA COMUNITÀ COME
SEGNO DI PROFEZIA E DI SPERANZA

CASA MADRE, 3 GIUGNO 2009

INTRODUZIONE

Sono profondamente onorata e riconoscente d'essere stata invitata alla vostra assemblea generale, di essere con voi e con Dio in questo momento sacro della vita della vostra compagnia. porto con me le preghiere cariche di affetto, di benedizioni e di auguri delle mie sorelle della carità di new york, e dell'insieme della federazione delle suore della carità-congregazioni fondate negli stati uniti e in canada, presenti in oltre trenta nazioni. sia le 4000 suore, sia i 700 laici associati condividono con voi lo spirito vincenziano e il servizio di carità.

Domenica scorsa-giorno di pentecoste abbiamo sentito questa lettura appassionante tratta dagli atti degli apostoli, nella quale lo spirito riempie l'insieme dei credenti riuniti e li invia a proclamare la buona novella in diverse lingue.

subito dopo questo episoDio, pietro si rivolge alla folla. questi predicatori non sono ubriachi, dice pietro, citando il profeta gioele, per interpretare il senso di questo strano avvenimento. no, dice, è un segno che dimostra che Dio sta facendo qualcosa di nuovo in mezzo a noi. è il segno che il messia, il cristo, colui che Dio ha scelto, è venuto tra di noi. la promessa di Dio si è veramente realizzata¹. guardate, osservate attentamente, dice pietro, come gioele prima di lui, Dio effonde il suo spirito su tutte le creature. Dio sta creando una comunità prediletta. il tempo della pace di Dio – shalom – è arrivato, il tempo dell'armonia, della giustizia, delle buone relazioni, il tempo in cui tutti condivideranno l'abbondanza divina. i giovani avranno visioni e gli anziani saranno istruiti con dei sogni. è il tempo della profezia e della speranza.

Qui, in questa sala, vedo la Carità viva ed incarnata in voi, e in tutti poveri che voi servite, e di cui portate i pesi ovunque andate. Sento lo Spirito vivo fra voi. Posso percepire la vostra energia, anche dopo tre settimane d'incontri. La vostra Assemblea Generale si svolge nel vasto campo di potenza e di energia generato dallo Spirito. È l'energia di Dio,

che vi anima e vi circonda, che vi trasforma, e vi ricrea. È l'energia dello Spirito di Dio. È l'energia della Carità di Cristo che vi stimola. Sono sicura che desiderate profondamente essere in armonia con la mozione dell'energia dello Spirito, e non di bloccarla.

Penso che queste giornate della vostra Assemblea Generale siano state una ricca esperienza di comunità (non senza sfide, sono sicura). Insieme, voi che siete quasi 200 Suore, di tutte le parti del mondo, avete capito dove l'energia di Dio vi dirige, dove la Carità di Cristo vi spinge. Avete vissuto alla luce della profezia e della speranza, è questo è un segno per la Chiesa e per il mondo.

Oggi, mi avete chiesto, di riflettere con voi sulla «Comunità segno di profezia e di speranza». Nelle riflessioni che farò voglio sostenere e riaffermare la vostra convinzione che:

- Ora e dovunque
- In un mondo che muore, per mancanza di relazioni e di comunione
- la Carità di Cristo crocifisso vi invita
- ad accogliere la grazia della comunità con una passione ed una motivazione

rinnovate.

L'Amore – l'Amore incarnato, L'Amore della carne della mia carne – vi invita a vivere la comunità, e i diversi livelli in cui la vivete, come segno di profezia e di speranza.

1. DESCRIZIONE DEI TERMINI

Permettetemi di dirvi come io comprendo queste parole chiave del titolo di questa esposizione, «comunità, profezia e speranza».

La parola comunità

Mi parla di luoghi d'appartenenza, di luoghi dove la compassione amorevole di Dio diviene visibile. Io credo che siamo chiamate a vivere in comunità a diversi livelli

C'è la Comunità locale, le Suore con cui viviamo il nostro «primo luogo di appartenenza» (C. 34). Ma la comunità è ben più vasta.

C'è la comunità allargata delle congregazioni, a cui apparteniamo, e la comunità della Chiesa.

C'è la comunità che troviamo nel nostro servizio – i colleghi che condividono il servizio con noi, i poveri che serviamo, le strade della città o del villaggio .

C'è la parrocchia o la comunità ecclesiale che frequentiamo, la comunità civile del nostro paese e delle nostre città, lo stato, la regione o la nazione, la comunità mondiale di cui siamo membri, soprattutto in un mondo al quale siamo collegati per mezzo del computer. siamo veramente «cittadini del mondo», come santa anna elisabetta seton ha detto in modo profetico, duecento anni fa.

E c'è la comunità fertile e fragile del pianeta terra, nella quale noi, uomini, impariamo a trovare il nostro posto, in interdipendenza con tutte le forme di vita. poiché siamo parte di queste comunità, vi invito a pensare a ciascuna di esse, quando ascolterete oggi le mie riflessioni.

2. La parola «profezia»

Gli specialisti della scrittura ci dicono che esistono due specie di profeti.

- quelli che «dicono le cose così come sono». che sottolineano le infedeltà del popolo all'alleanza che Dio ha stretto con loro e lo invitano al pentimento;
- quelli «che dicono le cose come potrebbero essere» che sono chiamati a disapprovare in nome di Dio, perché...il loro cuore ama ciò che Dio ama e che la loro immaginazione percepisce come le cose dovrebbero andare.

Credo che san vincenzo e santa luisa siano stati profeti nel secondo modo e che abbiano utilizzato bene i loro doni profetici sia con i ricchi che con i poveri.

Descriverò il profeta come qualcuno che ha vissuto un incontro intimo con Dio e che, nel fuoco di questo incontro sa chi è e chi non è. amico appassionato di Dio, il profeta incarna per altri la memoria degli esseri veri, dei prediletti, che Dio ha creato e che li chiama ad esistere.

A partire da questa conoscenza del cuore, il profeta guarda con uno sguardo contemplativo la realtà del suo tempo, il suo posto nella storia e cerca di discernere la novità che Dio sta facendo anche quando le cose sembrano andar male.

Il profeta offre una nuova prospettiva quando altri non vedono che oscurità, una speranza nuova là dove altri non vedono che infelicità. offre un'altra lettura della realtà e un modo nuovo di vedere le cose e di mostrarle. suscita negli altri la convinzione che esiste un mezzo per andare oltre alla situazione attuale per quanto disperata possa sembrare. il profeta ama le sue radici in seno al suo popolo, alla sua comunità, alla sua Chiesa, alla sua nazione, ma è abbastanza libero per rimetterli in questione con amore, se lo spirito lo chiama ad agire così².

3. «La speranza»

Che cos'è la speranza, «a quale siete stati chiamati»? (cfr.:efesini 1, 17-18).

il papa benedetto xvi ha intitolato la sua seconda enciclica, pubblicata nel 2007, spes salvi (salvati nella speranza). il papa ci ricorda che la speranza cristiana, la speranza nelle cose invisibili ci salva in quanto persone e in quanto comunità. il presidente degli stati uniti barack obama, nel suo libro l'audacia della speranza (2008) sarebbe d'accordo con il papa quando dice che la speranza è un potere che stimola le comunità a superare le loro ristrettezze di spirito e il loro individualismo e ad agire per Dio e per gli altri³.

Che cos'è la speranza? chiedetelo ai discepoli riuniti in comunità nel cenacolo prima della pentecoste, mentre aspettavano in preghiera e credevano che cristo risorto avrebbe mandato lo spirito di Dio su di loro. chiedetelo al lebbroso che supplicava gesù' di guarirlo, o alla «emorroissa» che credeva di guarire solo se poteva toccare il mantello di gesù⁴.

la speranza è un altro nome per il «non ancora» quando crediamo fermamente alla promessa senza vederne tuttavia la sua realizzazione. (non è forse questo per la maggior parte del tempo il nostro vivere?)

la speranza apre una porta. la speranza accoglie il possibile, la speranza è un pungolo che ci sprona. come vedete, la profezia e la speranza vanno di pari passo.

ii. tutto questo è opera di Dio

permettetemi di cominciare con una dichiarazione – una convinzione – che può suonare come una conclusione. è unica, infatti, ma desidero dirvela all'inizio della mia esposizione: comunità, profezia, speranza, tutto questo è opera dello spirito

parlo del lavoro che consiste nel risvegliare la vita nelle comunità, nel liberare le loro energie di profezia e di speranza per il nostro mondo che conosce una grande sofferenza, è questo il lavoro che ci consuma.

sorelle, Dio è già qui, Dio è già all'opera in noi e intorno a noi. non è una buona notizia? lo spirito di Dio ci ha già dato la comunione che noi ardentemente desideriamo. lo spirito di gesù ha già fatto esplodere la potenza della profezia e la scintilla della speranza, in noi per mezzo di noi e al di là di noi e, forse, anche malgrado noi! non è questo il messaggio della grande festa della pentecoste che abbiamo appena celebrato?

Dio ci ha già colmato della potenza dello spirito. in questo periodo post pasquale, le scritture ci presentano il racconto della potenza – della potenza esplosa, della potenza liberata, della potenza che trasforma, che cambia, che libera, che rinnova. potenza data, condivisa, estesa a tutti i popoli e a tutte le nazioni. una potenza che viene da Dio e ritorna a Dio. è la potenza di un Dio che ama tutto ciò che lo spirito creatore ha formato.

il nostro compito consiste nel metterci a servizio dei desideri di Dio, a lasciare che lo spirito sfrutti i nostri talenti e li utilizzi a servizio del grande disegno di Dio – e non fare da intralcio alla sua strada! Dio è già nelle nostre comunità, a tutti i livelli. egli ci invita – ci stimola – ad adottare modi di vivere profetici. di compiere atti e di dire parole portatrici di speranza. possiamo credere che Dio è già qui ad attenderci?

il nostro compito consiste nel lasciare che la potenza divina prenda il sopravvento su tutto il nostro essere, cristo l'unico profeta, la sorgente della speranza che non delude mai, è già in mezzo alle nostre comunità e ci chiama a seguirlo. possiamo credere che cristo è già qui con la potenza che fa di noi dei profeti e ci spinge alla speranza?

sentiamo dunque l'appello a vivere in comunità in un modo che ci libera per essere portatrici di profezia e di speranza. intravediamo la posta in gioco legata al fatto di essere segno di profezia e di speranza per le comunità alle quali apparteniamo. e ricordiamo anche che Dio è già presente, infondendo la vita in tutte le nostre comunità, liberando le nostre energie di profezia e di speranza.

vorrei, ora, passare alle altre parti della mia conferenza. nelle tre parti che seguono, porrò diverse domande.

1. prima di tutto, se lo spirito di Dio sta già creando comunità profetiche e portatrici di speranza, dove le possiamo trovare? dove dobbiamo guardare?5

2. secondo: come possiamo conoscerle? attraverso quali segni possiamo riconoscerle?

3. quali comportamenti concreti possiamo tenere per crescere come comunità di profezia e di speranza?

concluderò con qualche riflessione su questi interrogativi. «come possiamo misurare i nostri progressi»? come sapremo di esservi riuscite?

1° parte:

dove lo spirito riunisce una comunità di profezia e di speranza?

come risposta, vorrei proporvi qualche esempio e quattro immagini.

i. la trinità: la comunità come immagine della vita divina (icona della trinità)

per focalizzare questa parte delle mie riflessioni sulla comunità, permettetemi di utilizzare un'immagine familiare – quella della trinità dipinta dall'artista russo rublev del xv secolo. secondo me, quest'icona ci dà uno scorcio della vita stessa di Dio, uno scorcio di ciò che è Dio e come egli vive, e questa vita è una vita profonda di comunione, in altre parole, nel cuore stesso di Dio, troviamo la comunità. troviamo un movimento incessante, dinamico di dono e di accoglienza del dono, un dono totale di sé che non impoverisce la sua identità ma la valorizza. la trinità ci offre un esempio di ciò che potremmo chiamare una «reciprocità attenta» in comunità.

santa luisa, di sicuro, non ha mai visto questa rappresentazione della trinità. ha capito che voi ed io siamo create ad immagine di Dio che è sempre relazione. luisa ha capito che la comunità è il nostro modo umano di vivere la vita stessa di Dio.

nel 1655, santa luisa, scrive a tre sorelle a varsavia in polonia. vuole mandare alter tre sorelle a raggiungerle per la missione. luisa ricorda loro : «benché voi tre siate un cuor solo, in nome della santa trinità vi prego di allargarla, affinché queste tre sorelle entrino in questa cordiale unione...»⁶

anche vincenzo ha utilizzato lo stesso paragone. egli desiderava che le suore manifestassero un tale rispetto le une verso le altre in modo che le persone che le osservano non potessero mai riconoscere la suor servente. nelle loro comunità, scrive, le suore «devono essere l'immagine della santissima trinità, anche se sono molte, devono essere tuttavia un cuor solo ed un'anima sola»⁷.

le numerose persone che oggi scrivono sulle organizzazioni e i gruppi profani dicono la stessa cosa, anche se non usano un linguaggio religioso. (trovo che anche questo è un segno sicuro dello spirito).

ascoltate come esempio un'eminente consigliera della mia nazione, margaret weathley:

«ciò che dà al potere la sua carica positiva o negativa, è la qualità delle relazioni. chi intrattiene relazioni sotto costrizione, o nel disprezzo di altre persone, producono un'energia negativa. coloro che intrattengono relazioni con gli altri e che vedono gli altri con tutte le loro ricchezze, producono un'energia positiva. nelle organizzazioni l'amore è la sorgente di una energia la più potente che sia a nostra disposizione⁸.

poichè noi viviamo e siamo immersi in questo grandioso mistero di comunione, portatore d'amore che è la vita profonda di Dio stesso, cerchiamo di riflettere questa vita in comunità – almeno un po'. perché siamo coinvolte nell'opera creatrice di Dio, opera di guarigione, di insegnamento e di riconciliazione fatta da gesù, l'opera di rinnovamento e di dinamizzazione dello spirito, cerchiamo di riflettere ciò nel nostro servizio.

contemplando la trinità vediamo che la stessa «reciprocità attenta» che descrive la comunione della vita interiore di Dio, segna il modo con cui Dio intrattiene relazioni al di là di se stesso, con creature come noi. il dono di sé d'amore che si vive all'interno scaturisce nel dono di sé d'amore traboccante, al di là di se stesso.

dovrebbe dunque essere così anche per noi. la nostra vita interiore non può essere separata da quella esteriore.

il nostro desiderio di vivere giuste relazioni con noi stesse con gli altri, e con tutti coloro che serviamo viene dall'unica sorgente del desiderio di comunione – che è il desiderio più profondo del cuore di Dio stesso.

santa luisa, come voi ben sapete, ci ha lasciato il suo testamento pragmatico e profetico.

lei poteva parlare in termini astratti dell'imitazione della vita della santa trinità, ma poteva poi trarne conseguenze pratiche espresse con parole concrete; per esempio: «suor margherita, sbarazzatevi del vostro cane!» «sorella, cessate d'uscire di casa senza dire a nessuno dove andate! astenetevi dal lamentarvi della vostra sorella dietro le spalle»

quando contemplo l'immagine della trinità, sento i nostri fondatori dirci: «la chiave, è la qualità delle vostre relazioni. modellate la vostra vita comunitaria sull'apertura e la cordialità dell'unione che vedete nella trinità».

dove vediamo che lo spirito riunisce la comunità?

ii. la terra: la comunità della creazione.

parliamo dell'energia dello spirito, di quella di san vincenzo e di santa luisa, nostri fondatori. ai nostri giorni ci sono forze di maggiore portata, energie cosmiche all'opera, ed anche noi ne facciamo parte. noi siamo chiamate ad accoglierle, a discernere e a trovare il nostro posto tra loro.

brian swimme e thomas berry parlano della storia dell'universo come un «racconto della notte dei tempi». giovanna macy descrive questo periodo di transizione e di trasformazione come «la grande svolta».

che sia nei nostri propri corpi o nella nostra vita come cittadini del mondo, che ristruttureremo le nostre province, che utilizzeremo le forze della mondializzazione, o che diventeremo un'unica Chiesa, ci sono energie cosmiche, di cui dobbiamo essere coscienti.

che cosa dice lo spirito, quando contempliamo la comunità della creazione?⁹

prima di tutto, la comunità della creazione ci dice che tutto è collegato. gli scienziati ci dicono che essere in relazione, in interconnessione è l'armonia fondamentale dell'universo. ogni creatura è collegata a tutte le altre, e ciascuna è legata al proprio ambiente. il monte pinatubo è entrato in eruzione nelle filippine e la temperatura di tutto il pianeta si è abbassata. questa eruzione ha avuto conseguenze sulle inondazioni del mississippi negli stati uniti e sulla siccità della regione di sahel in africa. le macchine in america del nord emettono una forte dose di ossido di carbonio e la calotta polare comincia a sciogliersi.

è così che capitano le cose, è così che avviene in natura. noi cerchiamo di costruire una comunità perché siamo in contatto con la dinamica fondamentale dell'universo, secondo la concezione del mistero che l'ha creata. creando legami noi cerchiamo di vivere più profondamente ed in modo più libero ciò che dovremmo vivere ed essere. nel linguaggio religioso questa interconnessione profonda ci parla della generosità sovrabbondante di Dio e della sua carità vivificante e infinita.

in secondo luogo, la comunità della creazione ci dice che ogni vita cerca di dare vita. una delle ragioni d'essere dell'energia presente in ogni essere vivente consiste nel

poter seminare l'avvenire. noi viviamo, volti verso l'avvenire e la nostra composizione genetica - la nostra vera identità – si modifica per renderlo possibile. per esempio, durante moltissimi anni le femmine dei babbuini hanno avuto la tendenza a scegliere i maschi che possedevano qualità di tenerezza piuttosto che quelli che ne erano sprovvisti. ora scelgono quelli che faranno progredire la specie in un certo modo. tutto ciò che vive è stato creato in modo tale che serva al bene comune, a ciò che meglio conviene alla sopravvivenza della specie.

questi due principi – l'interconnessione – e l'impegno per l'avvenire della specie o quello che potremmo chiamare «il bene comune» sono ben espressi nella carta della terra. può darsi che questo documento vi sia familiare, è stato proposto nel 2000 e adottato da più di quattromila cinquecento gruppi del mondo ivi compresi numerosi governi (ed anche dalla mia congregazione delle suore della carità di new york). vi leggerò qualche riga del preambolo della carta della terra.

«nella grande diversità di culture e di forme di vita formiamo un'unica umanità sulla terra condividendo un destino comune. dobbiamo scegliere di integrare nella nostra vita il principio della responsabilità universale, identificandoci tanto alla comunità della terra quanto alle nostre comunità locali. noi condividiamo tutta la responsabilità di garantire il benessere presente e futuro della grande famiglia umana e di tutte le altre forme di vita»¹⁰.

e se prendiamo questo seriamente, come la parola profetica che Dio ci rivolge nella compagnia della carità? sento la creazione che ci dice «modellate la vostra vita in comunità sulla dinamica dell'universo, in cui tutte le cose sono interconnesse, in cui tutte le cose rinunciano a se stesse in vista dell'avvenire del bene comune».

dove lo spirito riunisce la comunità?

iii. i poveri: comunità, a cui tutti appartengono

chi sa meglio «come fare» comunità sono i poveri. non ho certamente bisogno di convincervi a questo proposito. coloro che non hanno quasi niente sono spesso i primi a voler condividere il poco che hanno con i loro fratelli e sorelle. potete constatarlo tutti i giorni nel vostro lavoro tra i profughi, presso le persone che soffrono dell'aids, presso i bambini affamati, e le persone che vivono nelle discariche di immondizia, presso le vittime delle catastrofi naturali, fra gli ammalati, le persone anziane, i moribondi.

I poveri di Dio, hanno spesso una chiara visione del regno di Dio delle comunità alle quali tutti appartengono, quadri (come quello in cui san vincenzo è seduto con i suoi amici), dove tutti hanno un posto ed una voce. le persone semplici ed ordinarie comprendono bene che noi siamo un'unica famiglia. nel mio paese, l'anno scorso c'è stata una terribile inondazione del mississippi. quando le acque salivano e minacciavano d'inghiottire le città lungo il fiume, le persone comuni hanno lasciato le loro piccole case, le loro fattorie per lavorare insieme e tentare d'innalzare le dighe.

I poveri riconoscono i loro. suor eileen storey, membro della mia congregazione che era una brillante universitaria, professoressa di francese, impegnata nella difesa della pace, maestra di preghiera, di grandi capacità ed un'amica appassionata dei poveri, era conosciuta per il suo aspetto semplice. in effetti, aveva l'abitudine di scegliere gli abiti tra quelli che venivano dati per i poveri e li portava anche se non erano della sua taglia. talvolta sembrava piuttosto bizzarra. una notte è rientrata tardi dopo aver finito la sua lezione all'università. nella stazione della metro ha visto una donna con tutte le sue cose raccolte in buste di plastica. pensando che la donna non avesse casa la suora le chiese se avesse un luogo per rifugiarsi. «sì, rispose la donna, ne ho uno» poi guardando suor eileen, preoccupata, le domandò «ma lei ne ha uno?» sr. eileen aveva l'abitudine di descrivere questo incontro come un'esperienza di comunione.

Julia esquivel, una poetessa del guatemala scriveva: «gli occhi dei poveri sono due specchi, non dobbiamo temere di specchiarci in essi».

Suor dorothy gallant è un'altra delle mie suore che lavora con i senza fissa dimora per le strade di new york. sr dorothy utilizza il modello delle comunità di base dell'america latina. va ogni settimana incontro alle persone che sono senza tetto in otto case famiglia della città, due centri d'accoglienza diurni ed una residenza per persone siero positive ammalate di aids. le invita a riunirsi per pregare, per condividere la fede, per riflettere sulle loro esperienze di vita alla luce della parola di Dio, e cercare i mezzi per cambiare la loro vita e la società. suor dorothy crede che il fatto di formare comunità di fede con queste persone, sia per loro un sostegno, un senso di appartenenza e di sicurezza. gli incontri settimanali riuniscono una media di duecento persone. il lavoro è svolto da una equipe di dodici persone, una comunità per il servizio, che suor dorothy ha formato e responsabilizzato. molti membri della sua equipe erano loro stessi un tempo dei senza tetto. suor dorothy dichiara con fermezza che il suo ruolo non è di parlare per le persone senza tetto. «costoro hanno la propria voce» dice, «noi li aiutiamo soltanto a trovarla e ad utilizzarla».

Utilizzando questo esempio potete mettere al posto delle suore da me citate un certo numero delle vostre sorelle. nella sua meditazione molto profonda, sulla parabola del figlio prodigo, jean vanier dell' «arche» ci ricorda che:

-non siamo diverse dalle persone che cerchiamo di servire.

-anche noi siamo spezzati e feriti come loro

-siamo veramente insieme fratelli e sorelle.

-siamo un popolo ferito

-possiamo amarci, perdonarci, gli uni gli altri e celebrare insieme la nostra unità l.

sento i poveri che ci dicono: «modellate la vostra vita comunitaria sulla libertà della gente come noi, che abbiamo tutto da condividere, perché non abbiamo niente da perdere».

dove vediamo lo spirito che riunisce una comunità?

iv. le scritture: comunità uscite dalla crisi

le scritture possono essere capite come la storia dello spirito che riunisce in continuazione comunità come segno di profezia e di speranza. notate, però, che questo avviene generalmente in momenti di caos e di crisi. è quanto ci dicono le scritture.

-dall'oscurità del nulla lo spirito creatore ha fatto sorgere la comunità della creazione interdipendente e fruttuosa.

- da un gruppo di schiavi poveri in egitto caduti nella trappola dell'oppressione, lo spirito liberatore ha creato, durante l'esodo la comunità dell' alleanza con Dio e tra noi.

-durante l'esilio, privi della loro identità, quando la promessa di Dio sembrava sterile e il sogno quasi svanito lo spirito rinnovatore ha riunito una comunità di speranza.

- quando gli esiliati sono ritornati nel loro paese e hanno dovuto ricostruire la loro vita, partendo dal niente il sostegno costante dello spirito ha ricordato loro la loro identità profonda in quanto comunità di fedeltà a Dio e delle une verso le altre.

nella tormenta e nella povertà della palestina occupata dai romani, lo spirito di accoglienza, in gesù cristo, ha incarnato il profondo desiderio di Dio, di una comunità alla quale tutti appartengono.

-e dopo che gesù fu ucciso furono infrante le speranze dei discepoli e messo il loro mondo sottosopra, lo spirito di responsabilizzazione ha fatto nascere una comunità missionaria.

ripeto, sembra che sia lo stile dello spirito venire nel caos più completo e in piena crisi per creare una comunità . permettetemi di applicare questo punto di vista alla comunità che noi chiamiamo Chiesa, «questa comunità particolare di discepoli che portano la presenza e la missione di gesù attraverso la storia»¹².

in questi ultimi anni, nell'america del nord, in africa e in altri paesi il volto peccatore della Chiesa è stato spesso presentato dai media con cattivi esempi di abusi sessuali da parte del clero e di vescovi che tentavano di nascondere i fatti, e via di seguito. io lotto spesso con le parole di santa elisabetta Anna Seton (che santa Teresa d'Avila ha pronunciato molto prima di lei) «siate figli della Chiesa». noi siamo effettivamente figli della Chiesa. siamo adulti, figli di una madre che non è estranea agli abusi, all' oppressione e alla cecità. in questo momento della storia, la nostra madre, la Chiesa, è sempre più frantumata, divisa e senza credibilità. noi portiamo i suoi fardelli, ma non siamo identificati con loro.

Le nostre vere lotte per fare corpo e agire come un solo corpo, per vivere in comunità fanno parte della nostra chiamata ad essere persone visibili nella nostra Chiesa. il primo servizio che le persone consacrate offrono alla Chiesa e al mondo, come dice il padre gerolamo murphy o' connor, è la testimonianza di una vita comunitaria. «solo in questo modo», dice «si può rispondere al problema dell'agonia del mondo»¹³.

Sappiamo che la Chiesa - come noi che siamo suoi membri - è umana e divina allo stesso tempo. è chiamata ad essere segno di «comunione divina volta verso il mondo... una comunità di persone trattate come uguali in una profonda reciprocità, che proclamano la gloria di Dio e si prendono cura del mondo particolarmente dei più emarginati.¹⁴ ciò che speriamo per la Chiesa non si realizza sempre. ma continuiamo a vivere nella speranza, fiduciosi che lo spirito, che crea incessantemente la comunità partendo da una situazione di crisi ricreerà la nostra Chiesa - e noi stessi - ad immagine dell'amore di Dio «impregnata di compassione e aperta a tutti»

sento le scritture richiamarci alla profezia e alla speranza dicendo «modellate la vostra vita in comunità sulle storie di quelli che hanno riposto la loro fiducia nello spirito che fa nascere la vita dal caos».

11° parte :
i segni della comunità
di profezia e di speranza.

permettetemi di proporre tre segni che caratterizzano una comunità piena dello spirito di profezia e di speranza. sono certa che voi potete aggiungerne molti altri in questo elenco.

1. tale comunità parla di riconciliazione e di perdono

sapete forse che le nazioni unite hanno dichiarato l'anno 2009 come l'anno mondiale della riconciliazione. credo sia un segno di comunità particolarmente essenziale per noi che seguiamo il cammino di san vincenzo e di santa luisa, che sono stati mediatori straordinari.

lasciare la nostra porta aperta a quelli con cui non andiamo d'accordo , fare il primo passo verso coloro che ci hanno offeso, tendere la mano a coloro che ci hanno criticato duramente e non volger loro le spalle, e fare così tante volte, settanta volte sette, con la generosità del perdono – sono gesti ispirati dallo spirito santo. sono gesti profetici quanto quelli che scacciano i demoni¹⁵.

un atto è profetico anche quando mettiamo in luce luoghi o persone che praticano il perdono.

- per esempio, due anni e mezzo fa, nell'ottobre 2006 in un piccolo borgo rurale della pensilvania, nel mio paese, un uomo malato ha fatto irruzione in una scuola della comunità amish (ndt: confessione protestante anabattista) ed ha ucciso cinque bambine e ferite altre cinque, poi si è ucciso. la gente si è meravigliata di fronte all'atteggiamento delle famiglie che hanno perdonato a colui che aveva strappato loro le figlie. gli amish hanno partecipato ai suoi funerali. un anno dopo, la comunità amish ha dato del denaro alla vedova dell'assassino e ai suoi tre figli. le cicatrici dolorose rimangono fra gli amish, ma essi danno una profonda testimonianza della potenza di una comunità che perdona.

- secondo esempio. gruppi di cattolici e di protestanti in irlandia del nord, di israeliani e palestinesi in terra santa, s'incontrano da anni, insegnano ai loro bambini come risolvere pacificamente i conflitti, insegnano loro come esprimere le loro differenze, attraverso le parole e non con le armi.

- la comunità come agente di riconciliazione e scuola di perdono – non è forse segno profetico per il nostro mondo, per le nostre chiese, così divise e troppo spesso senza mezze misure?

ii. una tale comunità accoglie la diversità

la comunità può anche essere il luogo del nostro martirio. spesso lo viviamo come l'aspetto più difficile della nostra vita. può essere facile vedere il volto di cristo nel nostro vicino, nel povero, ma qualunque sia la nostra età è sempre più difficile vedere il cristo che ha il volto della nostra compagna che, secondo noi è sgradevole, fastidiosa, con opinioni arretrate, troppo rigida, troppo libera, molto diversa da me.

tuttavia il nostro battesimo nel cristo, la nostra vocazione nella compagnia delle figlie della carità ci chiama ad accogliere quelle e quelli diversi da noi, che siano poveri della strada o sorelle della comunità. perché? perché accogliendo l'altro con la «a» minuscola, accogliamo l'altro con la «a» maiuscola.

il movimento dello spirito va sempre dall'«io» al «noi», dall'isolamento e dall'autosufficienza alla comunione, all'integrazioni di tutti, all'interdipendenza e alla reciprocità. l'attuale presidente dell'assemblea generale delle nazioni unite ha dichiarato in un'intervista nel settembre scorso: «dobbiamo passare insieme dalla logica dell'«io» alla logica del noi e del «nostro»»¹⁶.

desideriamo ardentemente fare questo passaggio, questo movimento dall'«io» al «noi» e tuttavia vi opponiamo una forte resistenza. resistiamo perché lo sentiamo come la perdita di qualche cosa di prezioso, il nostro vero essere. può essere difficile per noi, per ogni comunità locale ammettere che non siamo autosufficienti, che non abbiamo in noi stesse tutte le risposte.

il paradosso è che cessando d'essere chi sono, lasciando ciò che amo maggiormente. dando me stessa e ciò che mi è di più caro, trovo un'identità' ancora più profonda nella comunione delle persone, la comunità «chiamata e riunita» per la missione dal Dio della carità. quando diamo ,facciamo posto per ricevere, per poi dare ancora. quel che noi sentiamo prima come una perdita diventa un guadagno, un tesoro senza prezzo, un'abbondanza che supera l'immaginazione.

tutte le nostre comunità lottano con questo appello a guardare oltre noi stesse, ad integrare tutti, a sposare la diversità. una giovane teologa dominicana dice «Dio, fonte di

ogni unità gioisce della diversità. allora perché noi abbiamo tanti problemi con la diversità»¹⁷?

Pertanto noi sappiamo e crediamo, in teoria almeno, che le nostre azioni di, chiunque fra noi, influiscono sulle altre, che abbiamo bisogno dei talenti le une delle altre, che non c'è niente che possiamo fare da sole. Nessuno di noi, ha il coraggio o la forza di approfondire il nostro desiderio di Dio. È ciò che proclamiamo con la nostra vita in comunità.

Una comunità colma dello Spirito di profezia e di speranza accoglie diversi modi di vivere in comunità Vincenzo e Luisa hanno dato regole diverse alle Suore secondo i diversi uffici. Per questo le diverse circostanze nelle quali esercitiamo il nostro servizio, e le diverse culture nelle quali il carisma della Carità si è radicato toccheranno anche il modo con cui viviamo in comunità. Non esiste nessun modo perfetto o ideale.

Accogliere la diversità fra noi, non vuol dire, però, che dobbiamo accettare tutto senza dar prova di uno spirito critico. Voi ed io siamo ben coscienti che non tutti gli aspetti di una cultura sono necessariamente buoni. Per questo occorre, forse, che le nostre comunità siano profetiche e rimettano in questione gli aspetti oppressivi e limitati, come, ad esempio, l'individualismo fonte di discordia che è la norma in certe società, dove la conformità soffocante caratterizza altre culture, o la paura di contestare lo statu quo in altre parti.

Parlare di diversità è una sfida? Non ho bisogno di dirvi che lo è. Guardate questa sala. L'unità di spirito e di cuore che i santi Fondatori hanno inculcato non si raggiunge senza un duro lavoro né senza molte piaghe o colpi. È particolarmente vero per la vostra Compagnia che comprende 90 nazioni. Voi potrete indubbiamente scrivere un libro sul modo con cui la mondializzazione suscita nuove tensioni sulla capacità d'apertura, di ascolto rispettoso, di curiosità profonda delle persone, ed è vero, sulla capacità di perdonare e di ricevere il perdono, sulla nostra attitudine ad accettare la diversità.

C. Una tale comunità SA ESSERE TRASPARENTE e VULNERABILE

Essere trasparente che cosa significa? Può voler dire fare di una sofferenza privata una questione pubblica, rimettere in questione l'ingiustizia nel servizio dei poveri 1,2 miliardi di nostri fratelli e sorelle vivono con meno di un dollaro al giorno.

La trasparenza può significare anche consentire che altri possano intravedere le nostre povertà e le nostre ferite.

Le vostre Costituzioni vi chiamano a «vivere insieme come amiche che si amano profondamente le une le altre, a parlarvi, a fare dei progetti insieme, affinché le vostre energie comuni possano essere canalizzate nel servizio dei poveri creativo e pratico». La comunità vi invita ad un legame in cui siete talmente sicure del vostro amore per sentirvi autorizzate a riconoscervi vulnerabili le une verso le altre¹⁸.

3° Parte:

L'ESERCIZIO DELLA PROFEZIA E DELLA SPERANZA: ALCUNI MEZZI CONCRETI.

Come pratichiamo la profezia? Come pratichiamo la speranza? Come incoraggiamo le comunità ad essere segni di profezia e di speranza? Permettetemi di presentare alcuni suggerimenti che non sono certamente originali. Quando ve li suggerirò sentirete, ne sono sicura, la voce dei vostri Fondatori.

I. ASCOLTARE

Ascoltare le storie le une e delle altre e di coloro che servite. La voce dei poveri, la voce della Terra e quella delle donne e dei bambini, sono generalmente le voci che si ascoltano di meno. L'ascolto è certamente una disciplina difficile, ma sappiamo quanto può essere pacificante, quando qualcuno prende tempo per ascoltare la nostra storia.

Nelle vostre case e nelle vostre comunità, ricevete il pane quotidiano della vita le une e delle altre che diventano storia sacra. Eucaristia. Dalle conversazioni comunitarie condivise con semplicità può venir fuori ciò che di meglio c'è in noi.

Ascoltare la saggezza delle Suore anziane fra voi, quelle che portano la memoria e la storia della comunità e sono speranza per quelle che verranno.

Ascoltare l'entusiasmo delle giovani tra voi e il loro modo di vedere il futuro. I loro sogni portano semi di profezia.

Ogni storia che ascoltate è una storia sacra. Esercitatevi dunque ad essere una Comunità d'ascolto e fate appello alla virtù, al potere della SEMPLICITÀ

II. IMPARARE

Cercate d'imparare più di quanto insegnate, soprattutto da chi trovate diversi o difficili.

So che non basto a me stesso. Non conosco tutta la verità Non ho tutte le risposte. Ne la mia comunità ne la mia nazione, ne la mia Chiesa. Questo richiede una grande umiltà per poterlo ammettere. Le differenze sono fatte per insegnarci. Non è forse un messaggio profetico – l'aver bisogno le une delle altre più di quanto possiamo immaginare?

Che cosa avete imparato le une dalle altre in questi giorni? In che modo siete chiamate a superare i limiti delle province, delle nazioni, delle culture e delle lingue? Ci sono Province che conoscono una forte diminuzione di membri «che cos'hanno queste da insegnare alle province che conoscono la crescita e l'abbondanza? Quale sapienza potete imparare le une dalle altre?

Esercitatevi dunque ad essere una comunità di apprendimento e fate appello alla virtù e al potere dell'umiltà.

III. LASCIAR CADERE

Lasciamo CADERE le ferite, il sospetto, la collera, l'irritazione, le continue lamentele. Lasciamo cadere tutto ciò che nella vita quotidiana può stancarci o soffocarci. Siamo umani, aspettiamo tanto da noi stesse come le une dalle altre. E tuttavia siamo deluse dalle une e dalle altre, mille volte al giorno. Siamo lungi d'arrivare a ciò che vogliamo essere e le altre sono lungi dal arrivare a ciò che noi desidereremo. Che facciamo di questo?

Possiamo ammettere i nostri errori, possiamo autorizzarci a far degli errori, possiamo chiedere perdono e concederlo? Possiamo essere molto dure le une verso le altre in Comunità, vero? Forse è perché non possiamo tollerare di non essere noi stesse sempre persone perfette, attente, piacevoli, generose e gradevoli come desidereremmo essere. Forse vedere il modo d'essere le une delle altre che sono lungi dall'essere perfette ci richiama troppo le nostre imperfezioni. E, poiché non possiamo accogliere con compassione questa parte di noi stesse che è ferita, ci giudichiamo con severità e questo si ripercuote sugli altri.

Santa Luisa può insegnarci molto sull'accettazione dei nostri difetti e sul lasciar cadere di fronte ai giudizi degli altri. Quante volte ha scritto alle Suore in modo disarmante, «Avvertendovi delle vostre mancanze le sorelle mettono le vostre davanti agli occhi»¹⁹

La vita comunitaria smussa gli spigoli, mi ha detto un giorno una donna piena di buon senso. Ci lima se lo vogliamo, se permettiamo a Dio di lavorare in noi per mezzo di coloro con cui viviamo.

Essere veramente chi sono davanti a Dio è sapere che la mia vita è strettamente legata alla vostra. Le parole della teologa brasiliana Ivonne Gebara mi scuotono l'anima: «Siamo cibo e bevanda gli uni per gli altri. Siamo corpo e sangue gli uni degli altri. Siamo la salvezza gli uni degli altri»²⁰.

E se crediamo veramente che siamo un solo corpo – che siamo la salvezza gli uni per gli altri forse questa coscientizzazione potrà aiutarci a guardare le nostre mancanze di carità qualunque ne sia la forma: freddezza, critica, disprezzo, cattiva volontà nel dire la verità con carità, l'incapacità di perdonare o di chiedere perdono. Pensate che possiamo rimpiazzare tutte le energie negative che tali atteggiamenti generano con un'energia positiva – la forza dell'amore di Dio.

Esercitatevi dunque ad essere una comunità che sa lasciar cadere, e fate appello alla virtù e al potere della carità.

VIVERE la dualità «L'UNO E L'ALTRO CONTEMPORANEAMENTE »

Il luogo dell'equilibrio dell'«UNO E L'ALTRO» allo stesso tempo è veramente un luogo di grazia per la Famiglia Vincenziana. la congiunzione «e» è una parola chiave vincenziana²¹.

I nostri Fondatori erano persone che vivevano gli opposti «l'uno e altro» e che hanno scelto di restare uniti. Credevano che la vera vita avesse luogo nell'intermezzo, nella connessione. Hanno costruito ponti tra entità che consideriamo opposte:

- I ricchi e i poveri
- L'azione e l'orazione
- La solitudine e la comunità
- La testa e il cuore
- L'oggi e il non ancora
- La carità e la giustizia.

-Il servizio materiale e spirituale.

San Vincenzo e Santa Luisa, Santa Elisabetta Anna Seton, Il Beato Federico Ozanan, La Beata Suor Rosalia Rendu – erano tutti mossi da una sola passione, un solo amore, l'amore di Dio E l'amore del prossimo. Sapevano come Gesù',che c'è solo un unico comandamento che unisce questi amori formidabili, Essi trovavano la loro energia nell' «uno e l'altro allo stesso tempo»..

Sapevano che noi perdiamo il nostro equilibrio quando opponiamo resistenza all'integrazione e che scegliamo una cosa, escludendo l'altra. Hanno capito che è il lavoro di tutta una vita restare nel mezzo, di vivere all'interno i dualità ai quali siamo confrontati ogni giorno. Come loro anche noi dobbiamo continuamente lottare per restare connessi, per vivere una vita integrata, che faccia un unicum e che sia santa e non restare soltanto all'una o all'altra estremità'.

È facile vivere l'«uno e l'altro» allo stesso tempo? No, certamente. Perché come il francescano Richard Rohr ci ricorda «Quando cercate di trattenere i due capi di una cosa, in una posizione dell'«uno e dell'altro» finite come Gesù crocifisso» Ma ci dice anche che questa posizione che consiste nel tenere insieme i due opposti descrive un aspetto essenziale di ciò che significa essere contemplativi oggi.²²

Esercitatevi dunque ad essere una comunità che accetta i dualismi e fate appello alla virtù e alla potenza della contemplazione.

L'ultima pratica che vorrei suggerire è:

V. OSATE SOGNARE INSIEME

Abbiamo bisogno della comunità per coltivare i doni della speranza e della profezia. Come ha scritto Helder Camara «Quando sogniamo da soli, è solo un sogno. Quando sogniamo con altri è l'inizio della realtà».

«L'azione profetica», dice Suor Mary Whited, una Suora del Preziosissimo Sangue «Deriverà dal sogno che faremo insieme, riguardo alla missione di Gesù...»
Sognare insieme è particolarmente necessario dove la gente ha dimenticato come sognare... Abbiamo bisogno gli uni degli altri per incoraggiarci a sognare. Più ancora, Dio ha bisogno che noi sogniamo insieme». Anche questo fa parte della funzione, profetica, di «conservare

vivo il servizio dell'immaginazione , di continuare a far comparire e a proporre un futuro alternativo»23.

Abbiamo bisogno della saggezza degli uni e degli altri. Abbiamo bisogno del buon esempio degli altri , anche di esempi delle nostre lotte per essere fedeli alle esigenze della nostra vita. Abbiamo bisogno e promettiamo il nostro sostegno scambievole agli uni e agli altri, quando ci impegniamo ad essere per gli uni e per gli altri nei momenti buoni e nei momenti difficili.

Quando le prime Suore sognavano insieme, San Vincenzo immaginava un fuoco ardente di gioia, «Ciascuna diceva ingenuamente i propri pensieri e mi sembrava che fossero scintille che accendevano un grande fuoco; era una candela che illuminava le altre»24.

Esercitatevi dunque ad essere una comunità di sognatrici e fate appello al potere delle scintille delle une e delle altre per accendere il grande fuoco della carità

CONCLUSIONE.

La profezia e la speranza sono potenze, energie, forze, che lo Spirito ravviva in noi. Queste energie spirituali, formidabili non capitano per caso. Hanno bisogno di tempo per crescere, occorre coltivarle con sapienza ed amore.

Il tema che mi è stato chiesto di affrontare lascia supporre che credete che la comunità è il luogo in cui nascono le energie di profezia e di speranza. La comunità sia il luogo dove la profezia e la speranza trovano dimora e dove sono nutrite e incoraggiate.

In questo tempo di Pentecoste, abbiamo il privilegio di vedere lo Spirito creatore diffuso di nuovo su tutte le creature. In questi giorni di Assemblea, con una certezza rinnovata, fate l'esperienza della comunità bene amata del tempo della pace che Dio sta creando. Nel momento in cui vi preparate a raccogliere i frutti di questo tempo vissuto insieme, desiderate incarnare la profezia e la speranza in tutte le comunità alle quali appartenete.

Come saprete, come sapremo se ci siamo riuscite? Come sapremo se le nostre comunità sono veramente diventate segni di profezia e di speranza visibili per tutti? Come sapremo se ardono di un fuoco che tutti possono riconoscere come acceso dal Vangelo?

San Vincenzo pone la domanda nel modo seguente: «Dove pensate che sulla terra sia la dimora di Dio» La sua risposta ci parla di comunità perché dice «nel cuore pieno di carità e nelle Compagnie dove c'è sempre l'unione»²⁵.

Come sapremo se ci siamo riuscite? Forse non lo sapremo mai. Come ci ricorda la lettera agli Ebrei, la maggior parte dei nostri antenati nella fede sono morti senza aver gustato il compimento della promessa di Dio «Sono tutti morti senza aver conosciuto la realizzazione delle promesse: ma l'avevano vista e salutata da lontano» (Ebrei 11,13)

Dopo tutto, noi seguiamo Colui che ha finito la sua vita nella umiliazione dalla quale i discepoli sono fuggiti, la cui missione sembrava essersi affondata e avergli spaccato la faccia. Secondo il punto di vista umano Gesù fu un fallimento totale.

Dio che ha permesso che morisse ha l'ultima parola nella vita di Gesù e nella nostra. Salvo che lo Spirito imprevedibile, l'energia del vento e del fuoco della Pentecoste, lo Spirito che Gesù ha dato al mondo attraverso il dono totale della sua vita, fa nascere una creazione nuova.

Come sapremo se siamo riuscite? Forse quando avremo gustato a prezzo della nostra vita donata come segno di profezia e speranza.

Forse sapremo se siamo riuscite quando sposteremo la stessa sorte dei poveri che serviamo, la stessa sorte del crocifisso che seguiamo.

Forse lo sapremo per la caratteristica più semplice – più difficile di tutte, se gli altri ci guardano e si meravigliano «Vedete come si amano».

Le nostre compagne vincenziane nella comunione dei santi sono con noi e ci incoraggiano nella nostra speranza audace.

Con Santa Luisa, apriamoci alla luce trasformante della speranza, la luce che lo Spirito di Dio ha acceso in noi il giorno di Pentecoste.

Con la Beata Suor Rosalia Rendu e il Beato Federico Ozanan, incoraggiamo la comunità come riconciliatori, mediatori, persone dell'«uno e l'altro insieme».

Con Santa Elisabetta Anna Seton non temiamo d'essere vulnerabili e di manifestare tenerezza le une verso le altre.

Con San Vincenzo, mettiamoci alla scuola dei poveri per imparare a viver in comunità, la profezia e la speranza.

«L'Amore invita, l'amore inventa, l'amore intensifica, l'amore ci stimola»

Nello spirito dei nostri santi Fondatori ed amici impegniamoci di nuovo a vivere un Amore che invita, che inventa, che intensifica, che ci stimola²⁶ a creare comunità di appartenenza, comunità portatrici di profezia e di speranza, dovunque siamo mandate. Allora lo Spirito libererà attraverso di noi l'energia dell'amore affettivo ed effettivo – l'energia che è la nostra eredità e ci chiama sul nostro mondo.

Sorelle, Dio che ci ama e ci ha chiamate e riunite come Filles de la Charité, Hijas de la Caridad, Figlie della Carità, Filhas da Caridade, Siostry Milosierdzia, Daughters of charity,... Suore della Carità. Con voi prego, perché Dio Provvidenza possa fare di noi amici fedeli dei poveri, serve nella comunità e profeti, portatrici di una formidabile speranza, alla quale siamo chiamate ora e ovunque.

Suor Regina Bechtle
Suora della Carità di New York

NOTE

Cfr Atti 2 Gioele 3,1

1 Cfr. Nancy Schreck, OSF, "The Rock From Which You Were Hewn," Proceedings of National Conference of Vicars for Religious, 2005 «La roccia dalla quale siete state tratte» in Dibattito della Conferenza nazionale dei vicari religiosi; Walter Brueggemann, The Prophetic Imagination [Immaginazione profetica] (edizione rivista, 2001), Hopeful Imagination [Un'immaginazione promettente] (1986). Un profeta può «dire la verità al potere a proposito dell'ingiustizia, e creare così delle possibilità di resistenza e di resurrezione». Questo e la citazione precedente nel testo sono tratti dall'opera di Elizabeth Johnson, CSJ, Friends of God and Prophets [Amici di Dio e Profeti], (1999), p. 41.

2 Cf. Maryann Cusimano Love, "The Common Ground," ["Terreno d'intesa"] in America, 16 Febbraio 2009.

3 Cf. Mc 1, 40 ; 5, 25.

4 Qui, desidero seguire un passo analogo a quello del Papa Benedetto XVI nella sua enciclica sulla speranza, quando descrive alcuni «luoghi» concreti di apprendimento della speranza

5 Luisa de Marillac Scritti Spirituali, L 447, 19 Agosto 1655, p. 476.

6 Consiglio del 19 Giugno 1647, in Pierre Coste, C.M., ed. Vincenzo de Paoli, Corrispondenze, Conferenze, Documenti (XIII, p. 633). tradotto in inglese da Jacqueline Kilar, F.d.C., Marie Poole, F.d.C ed altri, volumi da 1 a 10, 13a e 13b (1997), volume 13b, p 274 dell'edizione inglese citata in seguito con l'abbreviazione CCD.

7 Margaret Wheatley, citata da Bennett Sims in Servanthood: Leadership for the Third Millennium [L'essere serva un servizio per il Terzo Millennio] (1997)

8 La creazione, in Elizabeth Johnson, CSJ, è «La comunità primordiale e sacra frutto dello Spirito» (« The Banquet of Faith » [«Il banchetto della fede»] Allocuzione all'Assemblea dell'Unione internazionale dei Superiori Maggiori. <http://www.lcwr.org/lcwrannualassembly/ejohnson.pdf>, (consultato il 07/03/09)

9 http://www.earthcharterinaction.org/invent/images/uploads/echarter_french.pdf (consultato il 07/03/09)

10 Jean Vanier, Il corpo spezzato Paris-Montréal, Fayard/ Bellarmin, 1989.

11 Elizabeth Johnson, CSJ, “Il banchetto della fede” Allocuzione all'Assemblea dell'Unione internazionale dei Superiori Maggiori del 2008 op. cit.

12 Jérôme Murphy-O'Connor “What is Religious Life? – Ask the Scriptures,” Supplement to Doctrine and Life [«Che cos'è la vita religiosa? – Interrogate le Scritture», Supplemento a Dottrina e vita]

13 Elizabeth Jonhson, CSJ, Quest for the Living God, [La ricerca del Dio vivente], (2007), p. 223

14 S. Elizabeth Seton ha scritto in una delle sue meditazioni: «Dio ci comanda di amarci le une le altre anche con tutti i nostri difetti – non dite nulla, non fate nulla che possa far soffrire qualcuno, portate coloro che vi hanno fatto soffrire nel vostro cuore davanti a Dio, e pensate alle loro virtù piuttosto che ai vostri difetti» Elizabeth Bayley Seton: Collected Writings, [Scritti Elizabeth Bayley Seton] ed. Regina Bechtle, SC e Judith Metz, SC; manoscritti ed. Ellin M. Kelly, 4 vol. (2000-2006), IIIa p. 386. Citato con l'abbreviazione CW.

15 Miguel d'Escoto, MM, citato in America 8 Settembre 2008, p. 21

16 Corrispondenza personale con Sr Colleen Mallon, OP.

17 Estratto della lettera d'introduzione delle nuove Sostituzioni del 2004, da Robert Maloney CM et Sr Evelyne Franc, FdC ; cfr. Iain Matthew, The impact of God, [L'impatto con Dio],(1995), pp. 73-74

18 S. Luisa, Lettera alle Sorelle Barbara Angiboust e Louise Ganset del 26 Ottobre 1639, Scritti, p. 22.

19 Longing for Running Water, [Desiderio ardente d'acqua viva] (1999)

20 Cf. Hugh O'Donnell, C.M., "Il discernimento vincenziano" Eredità vincenziana, 15, p.1.

21 Richard Rohr, OFM, "Su questa santa montagna» Allocuzione all'Assemblea dell'Unione internazionale dei Superiori Maggiori del 2008.

22 Mary Whited, CPPS, in At the Edge of Tomorrow,[Verso il domani], LCWR, Unione internazionale dei Superiori Maggiori 2008 ; Walter Brueggemann, The Prophetic Imagination, [L'immaginazione profetica](2001), p. 40.

23 Conferenza sulla Santa Comunione del 22 Gennaio 1646, Coste IX, p. 235

24 Conferenza sul rispetto cordiale del 1° Gennaio 1644, Coste IX, p. 155

25 Questo mantra è stato composto e cantato per l'incontro del 2008 dei Responsabili della Federazione delle Suore di Antigonish, in Nuova Scozia, in Canada.

MADRE EVELYNE FRANC

Luglio 2009

Carissime Sorelle,

La Grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

L'Assemblea generale 2009 ha lanciato un appello pressante: lasciarsi trasformare dallo Spirito, sorgente di profezia e di speranza e ci invita ad intraprendere con entusiasmo e coraggio il cammino dei prossimi sei anni.

Questo Documento interassembleare *Lasciamoci trasformare dallo Spirito* è stato elaborato dai membri dell'Assemblea, dopo una profonda riflessione, un lavoro paziente, un dialogo costruttivo, e prende in considerazione i quattro temi proposti all'Assemblea. Una Commissione di Redazione composta da tre Suore ha ripreso le intuizioni di fondo, i punti di convergenza, gli appelli e gli orientamenti più significativi, nel progetto che è stato approvato dall'Assemblea.

A partire da questo progetto, la Commissione di Redazione ha proseguito il lavoro, in collaborazione con la Commissione di Coordinamento; il Consiglio generale poi ha riesaminato il testo, prima di inviarlo alla traduzione.

Questo documento dunque è frutto dei nostri scambi e vuole esprimere in modo semplice la nostra esperienza gioiosa di ascolto dello Spirito, vissuta in comunione di cuori, in un clima di preghiera e di discernimento, d'accoglienza cordiale e fraterna, di rispetto e di libertà. Manifesta il nostro profondo attaccamento a Cristo Servo, il nostro desiderio di seguirlo secondo il carisma di san Vincenzo e di santa Luisa; esprime il nostro amore per gli uomini e le donne del nostro tempo, particolarmente i più diseredati, e il nostro impegno a raggiungerli, là dove sono, per testimoniare loro la tenerezza di Dio.

Come potrete vedere il documento è diviso in tre parti:

1. un'introduzione che descrive, partendo dalle realtà del mondo in cui viviamo, l'ispirazione profonda dei nostri cuori, rappresentata in modo simbolico dalla sete e dal fuoco;
2. gli appelli che lo Spirito ci invia; sono gli accenti che hanno segnato il ritmo di riflessione dell'Assemblea;
3. le sfide a cui rispondere per rendere dinamica la nostra vita.

Mi auguro che vorrete accogliere con gioia e riconoscenza questo messaggio che l'Assemblea 2009 mette nelle nostre mani, come un dono, una guida sicura, per continuare il nostro cammino « sostenute dallo Spirito».

Alla vigilia dell'anno giubilare durante il quale celebriamo il 350° anniversario della nascita al cielo dei nostri Fondatori, affidiamo loro questo cammino. Chiediamo al Signore, per loro intercessione, di vivere il carisma della Carità, servendo i poveri «con il sudore della fronte e la fatica delle braccia» (cfr. San Vincenzo, Coste XI, p. 40) con amore umile e semplice.

Maria, Madre della Compagnia, vegli su di noi, ci aiuti a guardare con fiducia il futuro e ci accompagni in questo cammino missionario, affinché, come lei, possiamo essere trasformate dallo Spirito per essere

***“profezia e speranza,
ora e dovunque”.***

Assicurandovi della mia preghiera e della mia affettuosa dedizione,

Figlia della Carità

Suor Evelyne Franc



**LASCIAMOCI
TRASFORMARE DALLO SPIRITO
FONTE DI PROFEZIA
E DI SPERANZA**

L'Assemblea generale animata dal soffio dello Spirito Santo ha fatto scaturire desideri ardenti, appelli pressanti e si è lasciata appassionare dal fuoco di una nuova Pentecoste per la Compagnia.

Vediamo con immediatezza il mondo globalizzato come:

- ❖ un mondo in cui i poveri sono sempre più poveri;
- ❖ un mondo che ha perso i punti di riferimento, i valori, che ha paura e che corre il rischio di ripiegarsi su di sé;
- ❖ un mondo complesso, diversificato, tecnicizzato...

Siamo testimoni che lo Spirito è all'opera e libera nuove energie, infatti vediamo anche:

- ❖ donne e uomini che vivono la solidarietà, offrendo il meglio di loro stessi per una società più giusta, più fraterna;
- ❖ giovani e adulti animati dalla ricerca del senso della vita; alla ricerca di spiritualità; alla ricerca di Dio;
- ❖ persone di ogni condizione, che si mobilitano per testimoniare la verità il valore della vita, della dignità umana, del vero significato della libertà.

Dio ama questo mondo così com'è e ci invita ad amarlo profondamente e a guardarlo con i suoi occhi (cfr. Gen. 1, 31; Gv.3,16). La carità di Cristo ci spinge ad avvicinarlo con la sensibilità dei nostri Fondatori che vedevano, nel più vulnerabile, il preferito.

Lo Spirito Santo venga ad estinguere la nostra sete, i desideri di verità e di coerenza, affinché diventiamo portatrici di speranza in questo mondo:

- sete di radicarci maggiormente in Cristo, di entrare in una relazione di intimità con Lui;
- sete di vivere in comunione più profonda con le nostre sorelle, e in prossimità di vita e di cuore con le persone emarginate;
- sete di rispondere con carità creativa agli appelli dei poveri e di vivere tutti i servizi come una missione affidata alla Comunità locale;
- sete di approfondire la nostra appartenenza alla Compagnia e di trasmettere il nostro carisma;
- sete di solidarietà attiva per prendersi cura della terra, creata da Dio per il bene di tutti.

Lasciamoci invadere dallo Spirito che vuole fare nuove tutte le cose, che vuole, oggi, rinnovare i nostri cuori in profondità, guarire le nostre ferite e quelle di tutta l'umanità!

Sì, oggi lasciamoci guidare e trasformare dallo Spirito di Dio! Lasciamoci trascinare dalla forza degli appelli che abbiamo approfondito durante i nostri scambi.

APPELLI

1- Vivere in modo rinnovato il nostro essere radicate in Gesù Cristo «sorgente e modello di ogni carità» (Regole comuni, I,1).

- Dare alla Parola di Dio un posto centrale nella nostra vita di fede:
 - riconoscere che Dio ci parla attraverso le Sacre Scritture, la Chiesa, gli avvenimenti;
 - ritrovare la sua forza attiva nella nostra vita.

- Approfondire insieme il messaggio della Parola di Dio, l'insegnamento della Chiesa e l'eredità vincenziana.
- Contemplare Cristo e scoprire la sua azione nel cuore e nella vita dei poveri e lasciarci evangelizzare da loro (cfr. C. 10).

★★★★

«Se rimanete nella mia Parola, sarete veramente miei discepoli».
(Gv 8,31)

2- Sviluppare il «vivere bene insieme» affinché sia profezia d'amore e cammino di speranza (cfr. Testamento spirituale di Santa Luisa, Scritti Spirituali E 823; p. 1005).

- Far crescere tra noi la «*spiritualità della comunione*» (cfr. Vita consecrata 51) e costruire Comunità in cui si vivono relazioni di fiducia e di affetto.
- Fare delle nostre Comunità, Comunità di condivisione della nostra esperienza di fede (cfr. Lc 24, 13-35), Comunità accoglienti, gioiose, aperte in vista della missione.
- Adottare, nella società dei consumi uno stile di vita semplice, equilibrato, in armonia con l'ambiente (cfr. S. 8d).

★★★★

«Da questo, tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».(Gv. 13,35)

3- Servire «andando e venendo» con creatività ed audacia, per manifestare così l'amore di Dio per i poveri (cfr. Luce di Pentecoste di santa Luisa, Scritti Spirituali, p. 4).

- Rinnovare la nostra risposta alle sfide delle nuove povertà, accentuate dalla crisi mondiale ed osare prese di posizione profetiche di fronte alle ingiustizie.
- Essere disponibili; con un atteggiamento di serva; dare il nostro tempo con gioia, generosità, gratuità.
- Essere testimoni della carità di Cristo, attraverso i nostri servizi, la nostra vita e la nostra prossimità con i poveri (cfr. C. 16 b).

« Scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne».
(Amos 5,24)

« In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».
(Mt 25,40)

4- Approfondire la nostra appartenenza alla Compagnia e renderci responsabili della «compagnia del futuro» (cfr. C. 59).

- Mantenere viva la fiamma del Carisma, vivere con gioiosa fedeltà l'appartenenza alla Compagnia, stimolare la crescita nella vocazione delle Figlie della Carità.
- Dare nuovo slancio allo spirito missionario della Compagnia per annunciare, con la parola e con la vita, l'amore del Padre manifestato in Gesù Cristo (cfr. C 25).
- Rendere più dinamica la pastorale delle vocazioni e dei giovani per aiutarli a prendere coscienza della loro responsabilità nella Chiesa e ad impegnarsi al servizio degli indigenti.
- Intensificare a tutti i livelli la collaborazione, secondo lo spirito vincenziano (cfr. S. 9).

★★★★

«Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti!»

(Is 54,2)

E nella fiducia che lo Spirito farà più di quanto possiamo immaginare, lasciamo risuonare la profezia di Gioele:

*«... effonderò
il mio spirito
sopra ogni uomo
e diverranno profeti
i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
Anche sopra gli schiavi
e sulle schiave,
in quei giorni,
effonderò il mio spirito.»*
(Gioele 3, 1-2)

RISPOSTE

per un'attuazione dinamica

Guidate dalla Parola di Dio, appassionate del mondo, in cui siamo inviate, insieme ci impegniamo a rispondere oggi agli appelli dello Spirito.

1- **Vivere in modo rinnovato il nostro essere radicate in Gesù Cristo, «sorgente e modello di ogni carità».** (Regole comuni, I,1).

- Favoriamo una vita di preghiera creativa, nutrita dalla liturgia e dai sacramenti.
- Impariamo a discernere insieme gli appelli dello Spirito e rileggiamo la nostra vita alla luce delle Scritture.
- Rivalorizziamo il silenzio che permette l'ascolto di Dio, e degli altri.
- Formiamoci alla Parola di Dio (corsi biblici, lectio divina) condividiamo la Parola tra noi e, nella misura del possibile, con tutti coloro che incontriamo.
- Rivediamo il nostro ritmo di vita, per favorire la qualità del nostro essere Figlie della Carità.

★ ★ ★ ★

2- **Sviluppare il «vivere bene insieme» affinché sia profezia d'amore e cammino di speranza.** (cfr. Testamento spirituale di santa Luisa. Scritti spirituali, p. 1005).

- Accogliamo ogni Sorella con uno sguardo di fede ed accettiamo le diversità come una ricchezza.
- Affrontiamo con coraggio e in verità le sfide della vita comunitaria, specialmente con l'aiuto della riconciliazione.
- Riconosciamo nelle nostre Sorelle malate e anziane una forza per la missione.
- Intensifichiamo la qualità delle condivisioni comunitarie e in particolare la riflessione apostolica, in un clima di ascolto reciproco e di dialogo.
- Riprendiamo i Progetti provinciali e comunitari per specificarne:
 - I mezzi di azione e di presenza profetica da privilegiare nel servizio dei poveri.
 - Le scelte concrete per uno stile di vita semplice ed una maggiore prossimità con i poveri.
 - Le azioni utili, riguardanti la difesa delle risorse della terra, e la difesa dell'ambiente.
- Rivitalizziamo, a tutti i livelli, la partecipazione e la corresponsabilità che favoriscono un atteggiamento permanente di discernimento, in vista delle decisioni da prendere.

3- Servire «andando e venendo» con creatività ed audacia e manifestare così l'amore di Dio verso i poveri (cfr. Santa Luisa, Luce di Pentecoste, Scritti Spirituali, p. 4).

- Elaboriamo nelle Province Progetti di priorità missionaria, continuando la revisione delle Opere e dei Servizi.
- Impegniamoci a discernere come rispondere in modo nuovo agli appelli del mondo dei poveri di oggi (Migranti, tratta di donne e bambini, AIDS, tutti gli attentati alla vita)
- Aiutiamo i poveri ad essere agenti della loro promozione e a far udire la propria voce.
- Rinnoviamo la nostra presenza nella pastorale della famiglia e nell'ambito educativo.

- Collaboriamo con le associazioni e gli organismi che lottano contro le cause della povertà, per la promozione della giustizia, della pace ed il rispetto della vita.
- Proseguiamo il dialogo ecumenico ed interreligioso nel quadro della collaborazione per il servizio dei poveri.

★★★★

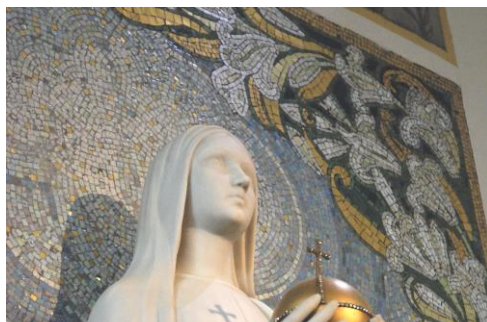
4- Approfondire la nostra appartenenza alla Compagnia e renderci responsabili della «Compagnia del futuro» (cfr. C. 59).

- Sfruttiamo maggiormente gli scritti dei Fondatori, vivendo le nostre relazioni, radicate nella mistica vincenziana.
- Sosteniamo la formazione in tutte le tappe e l'accompagnamento delle Suore Serventi nel loro servizio di animazione della comunità.
- Rivitalizziamo la vocazione missionaria della Compagnia, cominciando dalla formazione iniziale e proseguendo per tutta la vita.
- Condividiamo maggiormente le nostre risorse materiali, umane e spirituali ed intensifichiamo gli scambi tra Province, per rinforzare la comunione tra noi, l'efficacia e la qualità del servizio dei poveri. Proseguiamo il nostro impegno nell'apprendimento delle lingue.
- Rafforziamo il lavoro in rete nella Compagnia, con la Famiglia vincenziana e la Chiesa.
- Rendiamo dinamica la pastorale dei giovani e delle vocazioni in collaborazione con la pastorale della Chiesa locale e Diocesana.
- Apriamo le nostre comunità per permettere ad altri di vivere esperienze di preghiera e di servizio dei poveri.
- Incoraggiamo nuove forme di collaborazione con i laici e favoriamo la loro formazione allo spirito vincenziano.

Sviluppiamo,
per mezzo di riflessioni personali
e comunitarie,
organizzate nelle Province
a vari livelli,
programmi di formazione continua
che ci aiutino a rispondere
agli appelli dell'Assemblea,
affinché ciascuna di noi
e tutta la Compagnia
diveniamo segni di profezia
e di speranza
ora e dovunque.

Con il sostegno
dello Spirito Santo e
fortificate dall'amore materno
di Maria,

accogliamo con entusiasmo e gratitudine il suo invito :



Fate tutto quello che vi dirà

(Gv 2,5)

Padre Javier Alvarez, Direttore generale

**Commento al Documento finale
dell'Assemblea generale 2009**

«Lasciamoci trasformare dallo Spirito

Ho spesso sentito dire che quando un'Assemblea generale elabora un Documento finale i membri dell'Assemblea hanno l'impressione, che molte cose che sono state dibattute, si perdono per strada. Certamente il Documento riflette, più o meno, il contenuto dei dialoghi e dei dibattiti; il suo linguaggio è più corretto, le sue espressioni più precise, meglio elaborate, ma la vita presenta una gamma di colori, suoni e sfumature che nessun documento può riportare. Detto ciò, sappiamo bene che esso ha una grande importanza per tutta la Compagnia. Le sue 184 rappresentanti, durante l'Assemblea generale hanno pregato, riflettuto sulle proposte e i suggerimenti venuti da tutte le Comunità e Province. Sono state condivise esperienze di vita, e preoccupazioni, sforzandosi di discernere alla luce dello Spirito ciò che Dio vuole per la Compagnia nei prossimi sei anni. Per non dimenticare la grazia di Dio dobbiamo considerare così questo Documento.

La prima cosa da fare è conoscere il contenuto del documento, leggerlo, rileggerlo, riflettere su di esso, meditarlo, scoprire gli elementi o gli aspetti della vita di cui tratta. In questo modo, potremo, poco a poco, applicarlo nella nostra vita e nei nostri diversi progetti. Questo Documento non vuole cambiare niente ma vuol dare un certo colore ai prossimi sei anni. Fra sei anni, sarà elaborato un altro Documento, ciascuno esprimerà aspetti, sfumature, insistenze, novità. Sappiamo che i membri dell'Assemblea hanno contribuito ad attualizzare il carisma, insistendo su un aspetto piuttosto che un altro, rispetto alla situazione attuale. Indubbiamente, la Compagnia saprà accogliere questo documento come merita.

«LASCIAMOCI TRASFORMARE DALLO SPIRITO»

Una delle convinzioni più forti, percepite fin dall'inizio dell'Assemblea, è che lo Spirito Santo l'ha accompagnata e sostenuta. La Messa d'apertura, come le numerose preghiere di ogni giorno durante tutta l'Assemblea, hanno contribuito a rafforzare ed a nutrire questa convinzione. Per questo il Documento comincia così: «L'Assemblea generale, animata dal soffio dello Spirito Santo...»(p.5). Questo spiega anche il titolo. I frequenti richiami allo Spirito, che vediamo all'inizio e alla fine di ogni capitolo, rafforzano l'idea e la certezza che questo Documento non è soltanto il frutto di scambi e dibattiti umani. Qualcun Altro è intervenuto utilizzando lo stesso cammino comune!

«Lasciamoci trasformare dallo Spirito». Così, lo Spirito Santo ha il ruolo principale. Senza lo Spirito, non possiamo far nulla, nemmeno affermare che "Gesù è il Signore" (1 Corinti 12,3). Dobbiamo fuggire il puro volontarismo che si compiace di sé e ritiene di detenere, in maniera esclusiva, la chiave del progresso, della perfezione, della verità. Senza lo Spirito, la conversione, la trasformazione, il rinnovamento sono impossibile. Né le istituzioni, né le persone possono farne a meno.

Dopo aver letto il racconto della Pentecoste partendo dalla nostra attuale realtà cristiana, arriviamo spontaneamente alla conclusione che questi uomini, chiusi nel Cenacolo per paura, non sono stati trasformati dalla conoscenza intellettuale del Vangelo o dalla realtà materiale della Resurrezione di Gesù Cristo, ma dallo Spirito Santo. Fu lo stesso per Santa Luisa nella Pentecoste del 1623. Se lo

Spirito non fosse entrato nella sua vita, Luisa sarebbe rimasta con i suoi dubbi, i suoi complessi, le sue paure, le sue angosce.¹ I frutti dello Spirito sono «amore, gioia, pace, pazienza, bontà, benevolenza, fede, umiltà e padronanza di sé» (Ga 5,22-23). Secondo San Paolo, è questa la trasformazione operata dalla Spirito. Evidentemente, nessuna trasformazione può avvenire senza la collaborazione umana. Dio bussa con rispetto alla porta di ogni persona, non forza mai, rispettando sempre la libertà di ciascuno. In questa espressione «Lasciamoci trasformare dallo Spirito», c'è qualcosa che dipende dalla nostra responsabilità, per esempio: creare le condizioni necessarie perché lo Spirito possa realizzare la sua opera. L'articolo 13 delle Costituzioni precisa qualcuna di queste disposizioni.

«APPELLI» E «RISPOSTE»

Sono i due titoli che strutturano la parte centrale del Documento. Non ci sono limiti precisi tra gli «appelli» e le «risposte»; tuttavia, è evidente che vi sia una continuità fra di loro. I quattro temi, che si ripetono nei due capitoli, ne assicurano l'unità.

Lo schema degli «appelli» e delle «risposte» richiama il tema della vocazione nella Sacra Scrittura. Le persone chiamate ad una vocazione particolare, hanno seguito questo percorso, non ostante dubbi ed esitazioni. Ciascuno di noi ha fatto questo percorso nel discernimento della propria vocazione. Abbiamo sentito una chiamata ed abbiamo dato la nostra risposta personale. Questo quadro ci è dunque familiare. Nel Documento, gli appelli sono quelli dello Spirito, percepiti dall'Assemblea come pure le risposte. Gli appelli sono molto generali, le risposte più concrete. Gli appelli sono redatti all'infinito, le risposte alla prima persona plurale e ci stimolano ad agire e ad impegnarci.

A prima vista, i quattro «appelli-risposte» non sembrano nuovi, soprattutto i primi tre. La vita consacrata è sempre strutturata a partire da questi tre assi. Anche il documento Vita Consacrata fa lo stesso. Tuttavia, coloro che riflettono sulla vita consacrata, sono d'accordo nel dire che il suo rinnovamento o il suo dinamismo non possono partire che cominciando da questi tre grandi assi. Questo ci dice che per comprendere l'intenzione dell'Assemblea generale in questo Documento, dobbiamo sapere che ha voluto che le Figlie della Carità mirino all'essenziale.

1. Radicarsi in Gesù Cristo

Non possiamo alimentare la nostra vita di fede all'infuori di Gesù Cristo. Più di quarant'anni fa, il decreto *Perfectae Caritatis* vi ha già insistito. Le Costituzioni applicano questa convinzione alle Figlie della Carità, particolarmente l'articolo 8 che sottolinea gli accenti del Cristo vincenziano. Nel Documento si parla di «radicamento», questo termine è più forte di «camminare alla sequela»... Si tratta d'avere radici sempre più profonde ed estese, per alimentare e dare forza. Abbiamo in mente l'immagine degli alberi folti che nascono nelle rive dei fiumi, maestosamente ondeggianti al vento, riparando con la loro ombra quanti hanno bisogno di riposo. Il salmo 1,3 e

Geremia 17,5, descrivono bene questa immagine. Noi non possiamo vivere, lavorare con entusiasmo, conservare l'ideale della nostra vocazione senza essere radicati in Gesù Cristo. E' difficile prevedere come evolverà la vita consacrata e, con essa, la Compagnia ma, ciò che è certo, è che il fondamento si trova nel radicamento in Gesù Cristo. Riflettiamo sui mezzi proposti dall'Assemblea:

Formarsi alla parola di Dio

Il Documento dice così : «Dare alla Parola di Dio un posto centrale» (p.9). «Approfondire ...la Parola» (p.9), «Condividiamo la Parola» (p.19). In risposta al Sinodo sulla Parola di Dio a Roma, (ottobre 2008) , è stata elaborata tutta una pedagogia . L'Assemblea ha anche espresso le sue convinzioni: se non si vive della Sacra Scrittura, è difficile attaccarsi a Gesù Cristo. I libri di spiritualità sono buoni, soprattutto gli scritti sulla spiritualità vincenziana, ma nessuno può sostituire la Parola di Dio. Questa ha un tale potere di toccare e di trasformare le persone che non si può né negare né dubitarne. Essa genera sempre la novità, annienta i vecchi otri della mediocrità e della mancanza di audacia . Si tratta dunque di trovare i mezzi di frequentarla per cogliere i suoi segreti e la sua luce. Io credo che, per la prima volta, la Compagnia raccomanda la "Lectio divina" come la via per impregnarsi meglio della Sacra Scrittura. Il Congresso sulla vita consacrata, a Roma, nel 2004, l'aveva già proposta ai consacrati.

LA "PREGHIERA CREATIVA"

In questa espressione, non si sottolinea la parola "preghiera", perché questa è sempre necessaria e si insiste sufficientemente, ma è l'aggettivo "creativa", Certamente, questa espressione denuncia delicatamente una preghiera abitudinaria, monotona, fatta perché bisogna farla...Quando ci si riunisce per pregare (Eucaristia, liturgia delle Ore, meditazione...), se non si trova l'acqua fresca, ossia, se il desiderio di dare la propria vita non si rinnova, qualche cosa non va. Una preghiera abitudinaria e monotona, aiuta forse a tener duro, ma non stimola perché non è collegata alla vita. «Dimmi come preghi, ti dirò come sei» La preghiera creativa riguarda due livelli: Personale e comunitario.

Occorre impegnarsi perché la preghiera sia rinnovata, diversa, andare in cappella, perché se ne sente il bisogno e non per l'orario né per obbligo; sforzarsi di combattere le difficoltà che si presentano nella preghiera... ecco qualche mezzo che suscita una preghiera creativa.

Sia pure con un linguaggio diverso, anche San Vincenzo ha spesso insistito su questo aspetto.

Anche la comunità deve cercare d'essere creativa. Qualche anno fa, il Padre Maloney diceva la stessa cosa con questa espressione: le comunità devono fare degli sforzi perché «la loro preghiera sia bella per Dio e attraente per le persone». Certo la creatività non deve realizzarsi in un modo qualsiasi. L'Assemblea ha sottolineato che la preghiera creativa è «nutrita dalla liturgia e dai sacramenti»(p.19).

L'appello al silenzio (P.19) e, nella stessa linea, un appello a rivedere il nostro stile di vita (p. 20)

Da sempre, il pericolo in agguato per le Figlie della Carità è di sottolineare fortemente il servizio dei Poveri al punto di lasciare nell'ombra le altre dimensioni della vocazione. Questo si è chiamato e si chiama tutt'ora attivismo. Questo pericolo c'è ancora oggi, e forse più di prima a causa del "professionalismo" che consiste nel guardare la vocazione in termini professionali : ci s'identifica talmente al lavoro che si rischia di dimenticare in nome di chi si serve. Il Salmo 19 lo ricorda "Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli, ma noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio"(S 19,8).

Lo squilibrio finisce per rovinare la vocazione. I medici dicono che la salute è il risultato di un equilibrio tra diversi elementi che compongono il corpo. Quando si perde l'equilibrio compare la malattia o all'opposto. Nella vostra vita consacrata, lo squilibrio si paga un giorno o l'altro. Di conseguenza, è necessario sottolineare l'importanza del silenzio positivo, della contemplazione, della riflessione che permette di ascoltare e di incontrare Dio e gli altri. Nei nostri giorni forse questo è ancora più urgente, perché il chiasso, le immagini, le parole invadono tutto. Il troppo chiasso impedisce di riconoscere l'indicibile presenza di Dio e ci si ferma all'aspetto superficiale delle cose, ciò che provoca in noi un vuoto e ci rende estranei a Dio. Qualche volta il chiasso interiore produce la stessa vertigine. In definitiva, è il pericolo del troppo chiasso. Questa insistenza sul silenzio è dunque molto opportuna.

2. Sviluppare il «vivere bene insieme»

Nel secondo capitolo, gli appelli provengono da due orizzonti: il divino e soprattutto l'umano. Anche qui, alcune allusioni ricordano che il fondamento della vita comunitaria si trova solo in Gesù Cristo. Diversamente, si potrebbe pensare che si tratta di un gruppo di amiche, ma non di una comunità di Suore. Espressioni come: «Far crescere tra noi la spiritualità di comunione»(p.11) oppure «Fare delle nostre comunità, Comunità di condivisione della nostra esperienza di fede» (p.11), sottolineando che la comunità non è un gruppo semplicemente umano.

Dopo aver parlato ancora del fondamento mistico della comunità, l'Assemblea insiste sul suo aspetto umano: l'aspetto familiare, ossia essere come in una famiglia. Alcune espressioni sono veramente calorose e cordiali: «...costruire Comunità in cui si vivono relazioni di fiducia e di affetto», «Comunità accoglienti, gioiose, aperte in vista della missione»(p.11). Nel passato, la formazione comunitaria comportava forse un certo formalismo nelle relazioni scambievoli. Si insisteva sulla responsabilità personale, a tal punto che difficilmente si notava la maturità nelle relazioni con gli altri e nello scambio di comunicazione e di affetto. Oggi, la dimensione fraterna ed affettiva è diventata un elemento fondamentale, addirittura imprescindibile. I giovani, per esempio, non sopportano facilmente comunità troppo chiuse, rigide, con un certo protocollo. Chiedono con forza, luoghi calorosi per potersi impegnare e vivere le esigenze della loro vocazione. L'Assemblea chiede alla Compagnia di entrare in una dinamica in cui domina la simpatia, il rispetto e relazioni di prossimità: un'atmosfera familiare dove i piccoli dettagli sono importanti.

Evidentemente non bisogna dimenticare la finalità (il fine) della Comunità: «in vista della missione»(p. 11) ed evitare di fare comunità troppo incentrate su se stesse, troppo attente al proprio benessere e al proprio ambiente. La Comunità è per la missione. Deve consacrare la maggior parte delle sue forze e delle sue preoccupazioni, non a pensare a se stessa, ma alla missione che le è stata affidata. Questa concezione vincenziana della comunità non è in contraddizione con ciò che è stato detto precedentemente sulla vita fraterna. Al contrario, è facile stabilire un rapporto di proporzionalità tra una comunità fraterna ed una comunità impegnata attivamente al servizio dei poveri. Sfortunatamente, il contrario è vero anch'esso, l'esperienza lo dimostra in maniera evidente.

Seguendo la logica del documento, le “risposte” vogliono attuare ciò che gli appelli chiedono. In questo intreccio, possono esserci delle ripetizioni, tuttavia, più che un inconveniente, queste ci aiutano a meglio conoscere i punti d'insistenza dell'Assemblea. In generale, le risposte tendono ad essere concrete, ma lo saranno maggiormente nella loro concreta realizzazione nell'ambiente, secondo le diverse culture, laddove la Compagnia è inserita. Ecco il lavoro che spetta alle Province e alle Comunità. Al momento della revisione dei loro Progetti, le Province e le Comunità cercheranno d'incorporare questo Documento. Vi commenterò brevemente qualche “risposta” che può aiutare a costruire la comunità.

Come negli appelli, la prima risposta parla del fondamento specifico ed importante della vita fraterna «Accogliamo ogni Sorella con uno sguardo di fede» (p.21). Nel Documento «Al pozzo di Giacobbe», l'Assemblea generale del 1991 aveva usato una espressione simile : «Accogliamo ogni Sorella come un dono di Dio». E' bene ricordare che ogni membro della comunità è stato chiamato da Dio per compiere una missione con gli altri membri. Ai nostri giorni, c'è un certo “naturalismo” nelle comunità che consiste nell'accogliere le persone che mi sono simpatiche e a restare indifferenti con quelle che mi sono antipatiche. Di fronte a questa tendenza, la fede, soltanto, aiuta a superare le difficoltà della vita comune. Altri elementi quali affinità di carattere, simili modi di pensare, un medesimo servizio, intuizioni comuni, possono aiutare a costruire la fraternità, ma non saranno mai le fondamenta. Il vangelo ci ricorda che dobbiamo costruire sulla “Roccia”, diversamente la costruzione crollerà (cf. Mt. 7, 26-27)

La maggioranza delle società, nelle quali è inserita la Compagnia, sono sempre più pluraliste e tolleranti. Può capitare che la vita consacrata e, con essa, la Compagnia, non abbia partecipato con la stessa intensità a questo processo di adattamento alle diversità ed apertura alle realtà nuove e pluraliste che talvolta esistono nella comunità locale. Il Documento propone:«Accettiamo le diversità come una ricchezza» (p. 21) . E' una realtà attuale delle nostre Comunità: diversi modi di pensare e di lavorare, dovuti ad una diversa formazione e a sensibilità diverse. Nel futuro probabilmente queste differenze aumenteranno. Possono derivarne, sia conflitti permanenti con espressioni di rifiuto reciproco, sia occasioni di reciproco arricchimento con punti di vista che si completano a vicenda.

E' nella condivisione comunitaria che la ricchezza, proveniente dalla pluralità, può circolare meglio. Il Documento invita a «Intensificare la qualità delle condivisioni comunitarie» (p.21). Credo che la forza dell'espressione si trovi nella parola "qualità". Questa c'è per esempio, quando si preparano con cura gli scambi; senza improvvisare, si possono motivare le altre Suore a parteciparvi. In questo modo, le condivisioni sono di qualità, e permettono di comunicare in profondità. Bisogna tendere a questo. Nelle attività ordinarie, è più difficile arrivarci, date le molteplici preoccupazioni del servizio. Le condivisioni comunitarie sono occasioni per una migliore e profonda conoscenza reciproca. Con la conoscenza nascono l'amore fraterno, la stima, l'accettazione e il vicendevole arricchimento. «Le direttive per la Suor Servente» dicono molto bene che "conoscere qualcuno, significa contemplare il bel paesaggio interiore che lo Spirito Santo ha creato nel suo cuore» 2 . Quando la comunicazione avviene a questo livello si crea immediatamente un clima di fiducia, di spontaneità e di trasparenza che rende gradevoli le relazioni. Nella sintesi finale del Congresso di Roma del 2004, una delle condizioni indicate per "rinascere" è «la ricerca di comunione in comunità dove si vivono relazioni profonde, inclusive».

3. Servire «andando e venendo»

Quali sono gli orientamenti del Documento in questa terza dimensione : il servizio dei poveri? Prima di tutto, sono sottolineate due qualità importanti del servizio: «con creatività ed audacia» (p.13). Queste due parole fanno parte della più autentica tradizione vincenziana e, nello stesso tempo, rispondono, tutte e due, agli impegni del nostro tempo. Bisogna rivedere continuamente il servizio perché sia sempre attuale e che non perda la sua capacità profetica. Revisionare il servizio vuol dire anche ravvivare il dinamismo della nostra vocazione, dato lo stretto legame che esiste tra il "fare " e "l'essere" Credo che sia la ragione per la quale l'Assemblea ha tanto insistito sulla riflessione apostolica (p.21).

Sul piano personale, si ricorda la necessità «d'essere disponibili», d'avere un «atteggiamento di serva» e di saper «dar il nostro tempo con gioia, generosità, gratuità» (p.13). Ecco tutto un programma di revisione di vita, senza il quale, ogni servizio comunitario e provinciale si paralizza. Le Province e le Comunità possono discernere ed organizzare (prevedere) servizi per rispondere alle povertà attuali, fedeli al carisma, ma se le Suore non sono disponibili ciò non serve a niente. Essere disponibili significa : rinunciare ai propri piccoli progetti per aprirsi a quelli della Comunità o della Provincia. Meglio ancora, assumere i progetti comuni come se fossero i nostri, siano essi comunitari o provinciali. Questo non vuol dire rinunciare alla creatività personale perché questa è necessaria al servizio, come abbiamo detto precedentemente. Mi sembra molto utile insistere sulla disponibilità perché, ai nostri giorni, c'è una forte tendenza all'individualismo, a scegliere il proprio servizio più in base ai propri gusti personali che ai bisogni reali dei poveri.

Sul piano comunitario o provinciale è chiesto alla Compagnia di affrontare le nuove povertà (p.13), in particolare quelle che riguardano il mondo della migrazione, la tratta di donne e di bambini,

l'AIDS e tutto ciò che minaccia la vita (p.23). In somma, si tratta, per la Compagnia, di ascoltare le nuove povertà e di esservi sensibili. Vivere in mezzo alla gente permette di sentire i nuovi appelli dei poveri. La Compagnia ha orecchie e cuore di madre, per questo è presente quando si presenta una nuova povertà. Essa segue alla lettera le raccomandazioni di San Vincenzo per servire: «dobbiamo correre ...come si corre al fuoco». Questa è una costante storica che si perpetua e che continuerà. Ecco la più importante dinamica di rinnovamento che la Compagnia ha fino ad oggi e che continuerà ad utilizzare. In definitiva, sono i poveri che salvano la Compagnia e continueranno a salvarla, sono i poveri che rinnoveranno la Compagnia. Più questa è centrata sui poveri, più è viva ed attuale, la storia non ci permette di dubitarne.

Nel Documento troviamo un'espressione che merita un commento : la Compagnia deve : «osare prese di posizione profetiche di fronte alle ingiustizie» (p.13). Dalla Sacra Scrittura sappiamo come i Profeti se la prendevano contro i potenti quando questi non rispettavano i diritti delle persone indifese. Così, Natan denuncia il re David che, ingiustamente, ha fatto morire Uria (cf. 2 S. 11-12). Elia difende il povero Nabot contro Acab che gli prende ingiustamente la vigna (cfr. 1 R. 21, 1-29). Altri profeti denunciano l'ingiustizia in generale, il profeta Abacuc (2,9) lancia un avvertimento:«Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto,e sfuggire alla stretta della sventura». San Vincenzo fa lo stesso in diverse occasioni. Ricordiamo, per esempio, come in un incontro con Richelieu, primo ministro, gli chiede apertamente di far cessare la guerra³. Si oppose anche, pubblicamente alla politica di sfruttamento dei contadini, portata avanti da Mazzarino, gli chiede anche di dimettersi e di lasciare il regno⁴: «Monsignore, buttatevi in mare e la tempesta si calmerà». La sua audacia profetica gli è valsa cinque mesi di esilio fuori Parigi.

Quando la Compagnia prende una posizione profetica di fronte all'ingiustizia, imita i profeti della Sacra Scrittura o di San Vincenzo nel suo tempo. Il servizio dei poveri arriva fino a questo. Certo, per denunciare l'ingiustizia, bisogna riflettere bene, discernere tutte le componenti, per non rischiare di aggravare la situazione dei poveri o di mettere la Compagnia in una situazione difficile. Questa forma di servizio è molto meno sviluppata sia nella Chiesa sia nella Compagnia rispetto all'assistenza e alla promozione.

4. «Approfondire la nostra appartenenza alla Compagnia»

Non è difficile capire perché l'Assemblea abbia riconosciuto prioritario il tema dell'appartenenza alla Compagnia e come un punto da rafforzare nei prossimi anni. L'individualismo è un contro valore della post-modernità che invade tutti gli ambiti della società. Con internet ed altre tecnologie moderne, la persona può fabbricarsi un mondo a sua misura, con una porta stretta per gli altri. Questa ideologia ha penetrato la vita consacrata e, di conseguenza la Compagnia, anche se il modo è più attenuato.

Oggi, nella Compagnia, l'individualismo può manifestarsi con una certa indipendenza di vita, con il desiderio di realizzare i progetti personali a detrimento dei progetti comunitari, in un'adesione

parziale alla Compagnia, accogliendo i suoi aspetti più facili e piacevoli e lasciando da parte i meno graditi. Insistere sull'appartenenza può aiutare ad opporsi a questa influenza negativa che, a lungo andare, può creare un corto circuito su tutto ciò che è relativo allo stile comunitario o ad un agire in comune. Certamente l'appartenenza non vuole mettere da parte la dignità della persona né il clima di libertà necessaria per svilupparsi e maturare, ma adattarli alla dimensione comunitaria.

La seconda parte di questo quarto binomio «Appello-risposta» può sorprendere: «renderci responsabili della Compagnia del futuro»(p.15, 25). La Compagnia è una catena che si prolunga nel tempo. Ogni generazione semina e raccoglie. Essa raccoglie oggi ciò che nel passato altri hanno seminato. Quello che oggi essa semina, altri lo coglieranno domani. Oggi, noi poniamo le basi di ciò che sarà la Compagnia del futuro. Così bisogna interpretare questa espressione che vuol ricordare ad ogni Suora, che lei è responsabile della Compagnia, ora e per l'avvenire. Evidentemente, non si deve assolutizzare questa espressione perché molti altri fattori, indipendentemente dalla nostra responsabilità personale e collettiva, interverranno nell'evoluzione futura della Compagnia. Una buona seminazione non dà necessariamente un buon raccolto. E' necessario che cada la pioggia al momento giusto e questo non dipende dal seminatore.

L'appartenenza è l'apparenza, è la visibilità dei valori profondi che la rendono possibile. Se noi guardiamo un albero ben dritto, sappiamo tutti che rimane dritto grazie alle sue radici invisibili. Secondo il Documento, quali valori favoriscono l'appartenenza e la fortificano? «Mantenere viva la fiamma del carisma»; «vivere con gioiosa fedeltà»; «stimolare la crescita nella vocazione di Figlie della carità»; «viviamo ... radicate nella mistica vincenziana»(15-25). In generale, possiamo dire che le radici dell'appartenenza si trovano nella vocazione. Per quelle che vivono pienamente la loro vocazione e che amano il carisma del Signor Vincenzo, non è difficile appartenere alla Compagnia. Il carisma porta naturalmente all'istituzione, anche se non dobbiamo confonderle. Non dobbiamo guardarle come realtà totalmente indipendenti. Il carisma richiede una istituzione nella quale possa inserirsi, per rendersi visibile ed applicabile. A sua volta l'istituzione è a servizio del carisma e deve lasciarsi formare da esso.

Il Documento, in oltre, indica alcuni mezzi per rivitalizzare i valori che possono rafforzare l'appartenenza:

- «La formazione iniziale e permanente, gli scritti dei Fondatori» (p.25-27)
- «L'accompagnamento delle Suore Serventi» (p.25); mezzo particolarmente importante. Attraverso la loro missione, le Suore Serventi possono stimolare le loro Suore affinché la comunità non sia un luogo di passaggio ma una famiglia in cui ciascuna s'identifica al progetto vincenziano secondo l'articolo 34 delle Costituzioni.

Infine, il Documento parla di altre realtà più o meno nuove come la collaborazione con i laici, il lavoro in rete con la famiglia vincenziana, l'apertura delle comunità affinché delle giovani possano partecipare ad alcuni momenti di preghiera o di servizio, vivere la pastorale giovanile e vocazionale in collaborazione con la Chiesa diocesana (p. 16-26). Credo che l'Assemblea voglia insistere sul fatto che la Compagnia, oggi, non può tenersi lontana da altri gruppi che hanno obiettivi simili a quelli della Compagnia. Chi resta solo, s'impoverisce, la sua efficacia diminuisce inesorabilmente. Il detto popolare «l'unione fa la forza», sembra oggi più vero che mai. La Costituzione 25 e gli Statuti 9 e 42 invitano la Compagnia a lavorare in collaborazione con altre persone ed altre istituzioni.

Lavorare con altri gruppi non vuol dire perdere la propria identità o la propria appartenenza, Al contrario, quando i carismi si incontrano, brillano con maggior splendore. Ai nostri giorni è importante saper lavorare con i laici, vincenziani o no. Il congresso di Roma del 2004 diceva: «I laici ci fanno scoprire che i nostri carismi sono doni per tutti i cristiani, per la Chiesa e per il mondo». Chiedeva a tutti i consacrati di: «sviluppare l'ecclesiologia di comunione e i fondamenti teologici delle relazioni tra religiosi e laici». (Passione per Cristo, passione per l'uomo).

Se partecipano con una corresponsabilità costruttiva, i laici possono arricchirci. Per quanto ci concerne, forse dobbiamo superare certe inerzie storiche nei loro confronti. Noi non facciamo concessioni ai laici, è un loro diritto. Noi abbiamo bisogno di loro, non tanto come semplici collaboratori, ma in quanto persone corresponsabili nella missione del servizio e della evangelizzazione. Devono essere presenti nella realizzazione del lavoro, ma anche nel prendere decisioni. Il documento «Vita Consacrata» n°54 riconosce che: «un nuovo capitolo, ricco di speranza, si apre nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato».

CONCLUSIONI: UN NUOVO SOFFIO IN RISPOSTA ALLA VOCAZIONE

Che cosa si vuole esprimere con questi quattro “appelli-risposte”? Non vedo altro che un forte invito per tutte le Figlie della Carità, a dare un nuovo slancio alla vocazione ricevuta, a tutti i livelli: personale, comunitario, provinciale, generale. Leggendo con attenzione il Documento, si può vedere che alcuni punti si rivolgono particolarmente ad ogni Suora, altri, invece, sono per le comunità o le Province. I quattro “appelli e risposte” proposti sono come binari che potranno orientare e guidare la conversione e la rivitalizzazione. Al di fuori di questo, qualsiasi rinnovamento non sembra serio perché come si può concepire una rivitalizzazione dell'essere Figlie della Carità senza le tre dimensioni che compongono la sua vita? La conversione che allontana la persona dalla sua vocazione, sarebbe autentica? Come possiamo vedere, il punto di riferimento di tutto il Documento è veramente la vocazione vincenziana, anche se questa non è citata in modo esplicito nel testo. Per darle un nuovo soffio, l'Assemblea propone i quattro “appelli-risposte” del Documento.

Ogni binomio è sviluppato in modo simile, in quattro o cinque punti. Il messaggio implicito, è che la rivitalizzazione della vita della Figlia della Carità presuppone equilibrio. Se si dà troppa importanza al servizio dei poveri, è quasi sicuro che le altre due dimensioni (radicamento in Gesù

Cristo e vita comunitaria) si affievoliranno. In tal caso, la vocazione rischia di passare in secondo piano. La spiritualità vincenziana fa capire che tutte le dimensioni della vita delle Figlie della Carità devono tendere al servizio, ma questo non significa, in alcun modo, che le altre due debbano essere trascurate. Le tre dimensioni sono collegate, e, tutte e tre contribuiscono ad equilibrare la nostra risposta alla vocazione. Ciò che Dio ha unito, l'uomo non lo divida.

In tutto il testo, si percepisce facilmente un movimento verso il futuro con una buona dose di speranza. Sembra che qualcuno ci mormori all'orecchio: «coraggio! Ci si può radicare in Gesù Cristo più profondamente; approfondire la Parola di Dio che porta luce alle nostre vite; sviluppare relazioni di fiducia e di affetto fraterno tra i membri della comunità; essere attente alle nuove povertà, ecc». Il documento è un arco teso con una freccia che punta in avanti. L'Assemblea non ha passato il suo tempo a fare analisi sociali pessimiste che non servono a niente. Ha preferito aprire vie, tracciare strade a partire da una visione equilibrata della realtà.

Nel Documento, ci sono anche aperture. Così, al capitolo sull'appartenenza, siamo invitate a cercare nuove forme di collaborazione con i laici; a rafforzare il lavoro in rete con la famiglia vincenziana e con la Chiesa; a condividere più seriamente le risorse materiali, umane e spirituali (p. 25-26). Nel servizio dei poveri, si chiede alle Province d'essere attente per discernere i nuovi appelli nel quadro della revisione delle opere, a non aver paura di collaborare con gli organismi che lottano contro le cause della povertà e per la promozione della giustizia (p.23-24). Nella vita comunitaria, si esortano i membri della Comunità a vivere le differenze come una ricchezza, a trarre le conseguenze dei principi di partecipazione e di corresponsabilità e, nel servizio dei poveri, creare nuove forme di presenza profetica (p.21-22)

L'immagine della sete è ben sviluppata nelle pagine 7-8 del Documento. E' molto suggestiva e biblica. La sete, è ciò che può spingere una persona a mettersi in cammino. «Come una cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente». (S.41). Quando una persona ha sete, soffre della mancanza d'acqua, è capace di sognarla, di mobilitarsi, di cercare, di camminare anche a lungo per trovarla. La persona soddisfatta ha bisogno solo di una poltrona. L'immagine della sete ci mostra chiaramente la chiave perché questo Documento ci sia utile. Ce lo dice il documento stesso: per «lasciarci trasformare dallo Spirito», occorre prima di tutto avere fame e sete di Dio.

PER AIUTARVI NELLA RIFLESSIONE PERSONALE, E/O GLI SCAMBI IN COMUNITA'

- Quali sono gli “appelli-risposte” del Documento che ritenete più importanti in questo momento per ciascuno dei tre livelli: personale, comunitario e provinciale?

- Il Documento ha veramente un tono positivo e pieno di speranza. Quali sono le espressioni che riflettono questo tono?

Padre Javier Álvarez,
Direttore generale

NOTE

1 Cfr.:Scritti Spirituali, Sr. Charpy p.3 A2

2 Direttive per la Suor Servente p.39

3Cfr. L. ABELLY, La vita del venerabile servo di Dio, Vincenzo de Paoli, Parigi 1664, vol.I, p.170.

4 Cfr. lettera al Cardinal Mazzarino dell'11 settembre 1652 Coste IV p.473 a 477.

Madre E. Franc, Supérieure Generale

**Lettera del 15 Agosto 2009
A tutte le Figlie della Carità**

Carissime Sorelle

La Grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Buona festa dell'Assunzione! La Vergine Maria, salita alla gloria di Dio, sia nostro modello di fede, nostra guida nell'umiltà e sorgente della nostra Speranza!

Nella tradizionale lettera del 15 agosto, desidero prima di tutto ringraziarvi per i vostri auguri così calorosi e darvi qualche notizia della Compagnia.

Ancora una volta, le vostre lettere ricevute in occasione della festa della Vergine Maria mi hanno interessata e commossa. Vi ringrazio delle notizie riguardanti le vostre comunità, i vostri servizi, i vostri preparativi per il 350° anniversario della nascita al cielo dei nostri Fondatori e i progetti per la pastorale giovanile. Da un po' di tempo, percepiamo in alcune Province della Compagnia dove le vocazioni erano diminuite in questi ultimi anni, un leggero fremito proveniente da giovani che riflettono seriamente sulla possibilità di diventare Figlie della Carità. Affidiamo questa speranza all'intercessione di Maria.

La crisi attuale non risparmia nessun paese e, nelle vostre lettere, ne descrivete gli effetti su quelli e quelle che vi circondano; parlate degli atteggiamenti e delle decisioni di solidarietà che avete preso per vivere in comunione con coloro che soffrono maggiormente. E' un cammino da proseguire, personalmente e comunitariamente, per distaccarci e semplificarci. La crisi, infatti, ci obbliga a rivedere alcuni aspetti del nostro stile di vita, a prendere coscienza della nostra dipendenza dai mass media che rischiano d'influenzare la nostra percezione della società e della stessa persona umana (cf. Caritas in Veritate n° 73)

Vi sono riconoscente per le promesse di preghiera per la Compagnia e del modo come avete accolto le informazioni dell'Assemblea date dalle vostre Visitatrici e Delegate. Si tratta veramente di lasciarci trasformare dallo Spirito per attuare nelle nostre Province e Comunità locali le aspirazioni, le "seti", i desideri di verità e di coerenza emersi così chiaramente e unanimemente durante l'Assemblea generale. Il nostro mondo complesso, diversificato, tecnicizzato lo aspetta da noi. Nella sua Enciclica sociale, il Papa Benedetto XVI enumera, come condizioni dello sviluppo integrale dell'uomo "un' attenzione alla vita spirituale, una seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divina, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace (N° 79)

Dopo l'immensa grazia dell'Assemblea, eccoci di nuovo nel nostro quotidiano. La vita del Consiglio Generale ha ripreso e si è riunito già tre volte, dopo il 13 giugno. Il quorum necessario, ossia la presenza di almeno cinque Consiglieri generali, è stato raggiunto grazie alla presenza delle nuove Consigliere elette e più vicine: Suor Rosa Maria Napolitano, e Suor Françoise Petit. Il nostro

primo Consiglio speciale è fissato dal 23 al 25 settembre; penso che tutti i membri del Consiglio Generale potranno essere presenti perché il "visto" di Suor Iliana Suarez, Suor Katleen Appler, Suor Madeline Hara e Suor Neghesti Michael è stato rilasciato o sta per esserlo.

Il 3 agosto, Suor Ester e Suor Tovin della Provincia della Nigeria, accompagnate dalla loro Visitatrice, Suor Francesca Edet hanno lasciato il centro Internazionale Missionario della Casa Madre per la nuova missione del Burkina Faso nella Diocesi di Nouna, missione affidata alle Province della Nigeria e dell'Africa del Nord. Una terza Suora Nigeriana, Suor Felicia, le ha raggiunte. Mettiamo tra le mani di Maria, questa nuova fondazione missionaria della Compagnia nel continente africano!

Come vi avevo già annunciato, Suor Anna Margherita Fromaget assumerà ufficialmente il suo servizio di Archivista della Compagnia il 1° settembre; succederà a Suor Claire Hermann che da dodici anni, ha condiviso con tante e tante Sorelle e altri membri della Famiglia Vincenziana la conoscenza dei nostri Fondatori, il suo entusiasmo per la Compagnia e il suo amore per la vocazione. A Suor Claire e a Suor Anna Margherita vanno la nostra riconoscenza e la nostra preghiera.

Suor Rita Ferri, Economa Generale, al termine del suo mandato di sei anni, ritornerà, alla fine di quest'anno, nella sua provincia di Torino; La ringrazio infinitamente di tutto ciò che ha fatto nell'Economato generale. Ha saputo unire fedeltà e dinamismo nella gestione delicata dei beni della Compagnia e l'aiuto dato alle Econome Provinciali. Per succederle è stata nominata Suor Pia Humbel, Economa provinciale della Svizzera, che ha accolto con molta generosità questa chiamata della Compagnia. A Suor Rita e a Suor Pia, alle loro province di Torino e della Svizzera, un affettuoso grazie!

Sono sicura che siete al corrente delle catastrofi naturali che si sono recentemente abbattute sulle Filippine, Taiwan, la Cina (Provincia Cinese) e il Giappone. Le notizie delle nostre suore sono rassicuranti, ma i danni sono impressionanti, specialmente nel sud di Taiwan. Manderemo dei soccorsi alle tre Province e ho promesso alle Suore le nostre preghiere.

La solennità dell'Assunzione è celebrata in molti paesi con l'entusiasmo e con la gioia che si riserva ad una persona molto amata e familiare.

«Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi, poveri peccatori, ora e nell'ora della nostra morte. Amen!»

Rivolgiamo questa preghiera alla Vergine Maria più volte al giorno, a nostro nome e a nome delle numerosissime persone conosciute e sconosciute. Essa risuona talvolta come una richiesta fiduciosa, talvolta come un grido di sconforto. La figura di Maria, la sua purezza di cuore, di corpo e di spirito hanno un posto particolare nei cuori. Lei ci porta a Dio, ci conduce ai piedi dell'altare.

La festa dell'Assunzione è per me una risposta all'interrogativo del salmista: «Chi può salire la montagna del Signore ? Chi ha le mani innocenti e il cuore puro. La vita della Vergine Maria non fu che una risposta fedele al Signore». Il suo ruolo fu quello di un'umile serva a cui la grazia di Dio ha permesso di cooperare alla salvezza con la sua disponibilità, la sua fede, la sua speranza e la sua carità, dall' annunciazione fino all'offerta di suo Figlio in croce. Maria, non per merito personale ma in virtù della grazia divina, ha già conosciuto il destino finale di coloro che appartengono a Cristo e sono risorti in Lui.

Come Santa Luisa ci consigliava, celebriamo le feste della Vergine Maria con fervore e preghiamola «ogni giorno di aiutarci a rendere a Dio il servizio che gli abbiamo promesso, e di fare la Sua santa volontà, con la sottomissione che Lei stessa aveva per essa». (Scritti, 778)

La nostra devozione mariana ci metta alla scuola di Maria, l'umile serva del Signore, colei che ha vissuto in pienezza le beatitudini, la donna eucaristica e la donna dalle mani innocenti e dal cuore puro che salì la montagna del Signore e che è entrata nella gloria di Dio!

Con affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera,

Suor Evelyn Franc
Figlia della Carità

Lettera del 26 Settembre 2009

A tutte le Figlie della Carità

Carissime Sorelle,

Buona festa di San Vincenzo. L' inizio dell'Anno Giubilare che commemora il 350° anniversario della morte dei nostri Fondatori sia fervente!

A nome vostro ho ringraziato il Padre Gregory che ha organizzato, con l'aiuto di diverse Commissioni la preparazione di questo anniversario nell'ambito della Famiglia Vincenziana. So che profittate pienamente delle possibilità così offerte; inoltre, le notizie che ricevo da ogni Provincia mi dimostrano che la festa del 27 settembre e i mesi seguenti saranno vissuti localmente con una gioiosa creatività.

Poniamoci questa importante domanda: come quest'anno giubilare può segnare in profondità la nostra vita di Figlie della Carità, per dare un nuovo slancio alla Compagnia?

Celebrare l'anno giubilare, significa ringraziare per il carisma ricevuto da San Vincenzo e Santa Luisa come pure per lo spirito della Compagnia che lo riflette ai nostri giorni; Significa approfondire la nostra gioia di appartenere alla Compagnia; ringraziare per l'Amore del Signore che ci ha scelto e ci ha dato il bel nome di Figlie della carità e lodare la sua misericordia che ci ha permesso di essere fedeli fino ad oggi; è trasalire di gioia nello Spirito che vuole trasformarci e rispondere con le nostre Sorelle agli appelli che il Documento Inter Assembleare ci presenta.

Celebrare questo Anniversario è gioire nel Signore, per la sua presenza nella nostra vita, in quella delle nostre Sorelle e in ogni persona.

Durante quest'anno, avremo molte occasioni d'interiorizzare, di appropriarci della nostra eredità vincenziana. Potremo gustare di nuovo la freschezza delle grandi intuizioni di San Vincenzo e di Santa Luisa, il loro ardente desiderio di aiutare quelli e quelle che soffrono, la loro ingegnosità per sollecitare l'aiuto per alleviare le miserie. Auguriamo che l'anno giubilare faccia fiorire in noi una disponibilità rinnovata, un impegno radicale nel servizio, un'apertura alle priorità missionarie.

Chiedo al Signore la grazia per noi tutte di irradiare la carità e vivere la Missione con maggior audacia dove siamo. «La nostra particolarità è di amare Dio» (Coste IX,469) ci diceva San Vincenzo, e Santa Luisa ci augura "di essere tutte piene di un amore forte che ci tenga unite a Dio soavemente e al servizio dei poveri caritatevolmente» (Scritti)

L'anno giubilare è una splendida occasione di raccontare con la nostra vita la sovrabbondanza dell'amore di Dio e di tradurlo con la gioia nel nostro servizi dei poveri.

Il Consiglio generale ha appena terminato il suo primo Consiglio speciale (23-25 settembre) consacrato tra l'altro alla continuazione dell'Assemblea Generale, cioè alla valutazione del suo svolgimento e lo studio delle proposte affidate dalle Province e dalla stessa Assemblea al Consiglio generale. Avremo l'occasione di condividere su questi punti nei prossimi mesi. Sono state tre giornate molto piene, vissute in un clima d'ascolto, di semplicità e di reciproco rispetto.

Buon anno Giubilare! Con l'assicurazione della mia preghiera e della mia affettuosa dedizione,

Suor Evelyne Franc

Figlia della Carità

Nomine delle Visitatrici

e dei Direttori provinciali

PROVINCIA DELL'INDIA DEL NORD: Suor Christokumari SINGH è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Grace MOOLAN, il 19 dicembre 2008.

PROVINCIA DI FORTALEZA: Suor Anna Amelia Guedes da CUNHA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Raimonda Corina SOUSA BASTOS, il 30 dicembre 008

PROVINCIA DEL BELGIO: Suor Tress CASTELEIN è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Christiane VERCAUTEREN, il 21 gennaio 2009

PROVINCIA DI SIVIGLIA Suor Maria Pilar RENDON DE DUENAS è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 27 gennaio 2009

PROVINCIA DI NAPOLI: Suor Maria Rosaria MATRANGA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Vittoria CAMIOLO, il 27 gennaio 2009

PROVINCIA DELLA SARDEGNA: Suor Clementina DESSI' è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 15 febbraio 2009

PROVINCIA AFRICA DEL NORD: Suor Edwige LIFERAMARY è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Josefina REMIREZ, il 6 marzo 2009

PROVINCIA DI RIO DE JANEIRO: Suor Jeny Borges da SILVA è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, l'11 marzo 2009

PROVINCIA DEL PARAGUAY: Suor Maria Elisa ORTIZ BENITEZ è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, '11marzo 2009

PROVINCIA DEL GIAPPONE: Suor Madeline HARA è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, l'11 marzo 2009

PROVINCIA DI VARSAVIA: Suor Stanislaw KOKOSZA è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, l'11 marzo 2009

PROVINCIA DI ROMANIA: IL Padre Viktor KUNAY è stato riconfermato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 16 gennaio 2009

PROVINCIA DEL MEDIO ORIENTE: IL Padre Semaan JAMIL è stato nominato Direttore della Figlie della Carità, il 29 gennaio 2009

PROVINCIA DI CRACOVIA: Il Padre Marcin STASIOWSKI è stato riconfermato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 24 marzo 2009

PROVINCIA DI LOS ALTOS HILLS (USA): Il Padre Andrew BELLISARIO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, il 13 aprile 2009

PROVINCIA DEL MADAGASCAR: Il Padre Miguel Jesus GUTIERREZ AMARO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 13 aprile 2009.

PROVINCIA DI CUBA: IL Padre Gilbert WALKER è stato riconfermato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 13 aprile 2009

PROVINCIA DI GIJON: IL Padre Juan VELASCO ROBLA è stato riconfermato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 13 aprile 2009

PROVINCIA DI SIVIGLIA : IL Padre José Maria LOPEZ MASIDE è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 13 aprile 2009

PROVINCIA DI MADRID SAN VINCENZO : Il Padre Fernado CASADO CASADO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 3 luglio 2009

PROVINCIA D'AMAZZONIA : Il Padre José Carlos CHACOROWSKI è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 13 aprile 2009

PROVINCIA DEL BELGIO: Il Padre Daniel MARTELLO è stato riconfermato Direttore delle Figlie della Carità, per tre anni, il 6 luglio 2009 Il Padre Théo JEURIS è stato riconfermato Vice Direttore per tre anni, il 6 luglio 2009.

PROVINCIA SLOVACCA: IL Padre Jozef GARAJ è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 22 luglio 2009.

PROVINCIA DI TORINO: Il Padre Michelangelo SANTIA' è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 22 luglio 2009

PROVINCIA DI SARDEGNA: Il Padre Italo ZEDDE è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 22 luglio 2009.

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia di Bogotà

Cinquantesimo della Provincia di Bogotà

15 marzo 1959 - 15 marzo 2009

*Per la semente gettata, per i dolori condivisi,
Per tante vite donate al servizio del Regno:
«Canterò in eterno l'amore del Signore». (Sal. 88)*

La Compagnia delle Figlie della Carità è stata fondata in terra colombiana il 18 maggio 1882 dall'arrivo delle 4 prime Suore venute per occuparsi degli ammalati dell'ospedale di Popayan. Come un piccolo grano di senape, la semente si è meravigliosamente sviluppata per diventare un bell'albero i cui rami si estendono su una grande parte del paese. E' così che, per assicurare la qualità del servizio dei poveri, 77 anni dopo, è stata creata una nuova Provincia..

Il 15 marzo 1959, senza fare rumore come avviene per tutte le opere di Dio, viene eretta la Provincia di Bogotà. Essa conta 408 Suore suddivise in 52 comunità locali. Oggi, 50 anni dopo, la Provincia conta 319 Suore suddivise in 39 comunità locali. Le 260 Suore che hanno raggiunto la Comunità del cielo, anche loro, hanno partecipato alla nostra festa.

Per celebrare e ringraziare per questo felice anniversario la Visitatrice e il Consiglio Provinciale hanno indetto un anno giubilare il 15 marzo 2008. L'obiettivo era: «Rivitalizzare il dinamismo vocazionale, promuovere comunità locali più profetiche e portatrici di speranza nel servizio dei fratelli e delle sorelle più poveri».

La Commissione per la formazione continua ha proposto un itinerario organizzato in quattro tempi:

1° tempo: Ritrovare il fervore della prima chiamata celebrando con entusiasmo la festa della Rinnovazione dei Voti e partecipando attivamente agli incontri previsti per età di vocazione. Vi hanno partecipato il 95% delle Suore della Provincia.

2° tempo: Vivere l'8° Assemblea provinciale in maniera "giubilare", lasciandoci convocare, ricreare ed inviare dallo Spirito.

3° tempo : Rafforzare l'appartenenza alla famiglia vincenziana in comunione con la Chiesa. I momenti più importanti furono la celebrazione del Mese della Sacra Scrittura e la festa di San Vincenzo, con la partecipazione dei diversi gruppi della famiglia Vincenziana. In ogni diocesi, le comunità locali hanno celebrato quest'Anno Giubilare con i cristiani della loro Parrocchia.

4° tempo: Ringraziare Dio per la sua fedeltà che fa nuove tutte le cose. Questa tappa è stata realizzata durante la Quaresima del 2009, con delle giornate di Perdono e di riconciliazione che ci servirono come preparazione immediata alla festa del Giubileo.

Questi 4 tempi ci hanno consentito di fare memoria della storia della Provincia, di riconoscere i passaggi del Signore e di celebrare le grandi tappe del cammino della nostra Provincia con i poveri, nella Chiesa colombiana, in quanto Figlie della Carità a servizio di tutte le miserie

La Commissione di formazione ha stimolato il nostro senso di appartenenza alla Compagnia e ha creato fra di noi un clima di comunione profonda mandando al momento opportuno, un insieme di celebrazioni prima di ogni festa vincenziana nell'anno, al ritmo dei tempi liturgici e con stile giubilare. Così, una corrente di vita e di rinnovamento ha irrigato la Provincia e ci ha preparate a vivere la Settimana di Luisa di Marillac, momento culminante del nostro itinerario Giubilare.

Gli ultimi giorni del mese di febbraio 2009, la Madre Evelyne e Suor Blanca Libia Tamayo ci hanno raggiunte per celebrare con noi il Giubileo della Provincia. La loro presenza semplice e fraterna hanno coronato quest'anno giubilare. La madre ha lanciato un appello alla conversione: «Soltanto lasciando sulla riva tutto ciò che c'impedisce d'avanzare nelle acque profonde possiamo essere strumenti della Bontà e della Misericordia di Dio».

Tra l'8 e il 15 marzo 2009, ebbe luogo la chiusura dell'Anno Giubilare, con la Settimana Marillac, presieduta dal Padre Javier Alvarez, Direttore generale. Egli ha saputo contrassegnare le nostre feste, facendo continuo riferimento alla nostra santa Madre Luisa di Marillac poiché la Provincia è nata il 15 marzo 1959.

Le Suor Serventi, le Comunità locali di Bogotà e del circondario, le nostre Suore anziane e malate, le giovani Suore della Provincia, la famiglia vincenziana, i collaboratori e i beneficiari delle nostre opere, tutti insieme, ci siamo riuniti, giorno dopo giorno, per celebrare il nostro Giubileo con un cuore riconoscente. Le Province vicine: quelle di Cali, dell'Equatore, del Venezuela, di Cuba e del Cile sono venute per condividere la nostra gioia con la loro presenza affettuosa e fraterna.

Un avvenimento particolarmente solenne fu la celebrazione Eucaristica nella cattedrale primaziale, presieduta dal Nunzio Apostolico, Monsignor Aldo Cavalli. I partecipanti furono numerosi: molti Padri Lazzaristi della Provincia di Colombia, membri delle Comunità religiose dell'Archidiocesi.. 5 Suore hanno festeggiato l'anniversario della loro vocazione con grande gioia e 6 nuove Figlie della Carità si sono aggiunte alle Suore del Seminario.

Oggi la nostra Provincia, ricolma di gioia e di riconoscenza, benedice e glorifica il Signore per quest'anno di grazia, punto d'arrivo e nuova partenza per una nuova primavera vocazionale e missionaria. Questo ci sollecita a fare della nostra vita un Giubileo permanente per annunciare ai fratelli feriti nella loro dignità e nei loro diritti, che il Regno di Dio è vicino e che a loro appartiene

Suor Genoveffa NIETO GUERRERO

Figlia della carità.

Preparazione dell'anno giubilare del 350° Anniversario

Santa Luisa de Marillac

20° secolo:

Storia- memoria – meditazione

Negli scritti del 19° secolo, gli autori hanno messo in rilievo la personalità del Signor Vincenzo ed hanno lasciato nell'ombra la sua fedele collaboratrice, Luisa di Marillac. Così nel piccolo libro del Signor Baunard si può leggere: «Coloro che hanno visto in lei soltanto uno strumento passivo del grande operaio quale fu il Signor Vincenzo de Paoli non l'hanno conosciuta a fondo. Ma il duplice ed anche triplice velo di cui la sua umiltà la ricopre, non ci deve nascondere la grandezza del suo ruolo, ed è un ruolo di primaria importanza che ha avuto in quest'opera. E' lei che riceve dall'alto l'intuito, per non dire la visione, di questa creazione assolutamente inaudita. E' lei che spinge all'azione quando il Signor Vincenzo cerca di temporizzare...»

Ed anche dopo la sua canonizzazione, Luisa di Marillac rimane nell'ombra quando invece merita, sotto tutti i punti di vista, una conoscenza della sua personalità per l'opera che ha fondato per fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto quando era sulla terra.

Dopo la seconda guerra mondiale, qualche Lazzarista e qualche Figlia della Carità hanno voluto far conoscere la personalità e l'opera di Luisa di Marillac che si è fidata più dell'amore di Dio che delle sue proprie possibilità. Sono i seguenti testi, raggruppati sotto il titolo poco ambizioso : "Storia, memoria, meditazione".

SUOR VINCENT REGNAULT

Suor Regnault, in comunità Suor Vincenza, responsabile degli Echi della Casa Madre, redigerà un libro nel 1974:«Luisa di Marillac o la Passione del Povero».

Nel 1960, la celebrazione del trecentenario della morte dei Fondatori fu l'occasione di un approfondimento serio della vita e dell'opera dei Fondatori, particolarmente di Santa Luisa. Il Padre Slattery, nella sua prefazione sul libro "Scritti di Santa Luisa", chiamato "libro grigio" precisa che la sua comparsa è uno dei frutti più preziosi delle feste celebrate in onore di Santa Luisa. Sottolinea anche che il Padre Fiat aveva fatto pubblicare nel 1886 l'opera di Gobillon in quattro piccoli volumi, contenenti una biografia di Santa Luisa, i suoi scritti spirituali ed una parte delle sue lettere, L'edizione è esaurita.

La bella figura di Santa Luisa sarà rivalorizzata sotto un'altra forma, perché la sua missione non era conosciuta che in riferimento alla sua collaborazione alle opere caritatevoli di San Vincenzo. E' una felice sorpresa, scrive il Padre Slattery, che si scopra una dottrina spirituale basata sulla teologia, una profonda vita interiore alimentata dalla meditazione dei misteri della vita di Gesù e di Maria, un dono particolare nell'arte di governare.

Secondo il lavoro di Suor Regnault, il "Libro grigio" offre la lettura della corrispondenza di Luisa col Signor Vincenzo, le Suore, l'Abbate Devaux, ed altre. Il "Libro grigio" dalle mille pagine, scritto prima del Concilio Vaticano II, riunisce meditazioni, pensieri, avvisi che permettono di meglio conoscere Luisa nel suo rapporto con Dio e con il prossimo.

memorie storiche del 1967

Il 26 maggio 1914, il Padre Fiat, Superiore generale, ha scritto la prefazione di un libro di 500 pagine intitolato " Notizie storiche della Congregazione della Missione e delle Figlie della Carità". Il suo contenuto è vario: notizie, avvenimenti importanti nella Compagnia, fatti edificanti, il tutto classificato secondo un ordine cronologico. Il Padre Fiat specifica «potremo così... fare ogni giorno una breve lettura sulla Congregazione che, meglio conosciuta, sarà più amata e servita con una dedizione più profonda». Una nota preliminare precisa che vi si trovano dei fatti della vita di San Vincenzo, brevi notizie dei principali missionari, avvenimenti della Compagnia, privilegi e favori accordati alla duplice famiglia.

Presso le Figlie della Carità, la lettura di queste notizie si faceva sempre all'inizio dei pasti. La vita di Luisa de Marillac è poco menzionata mentre gli inizi della Compagnia, il 29 novembre 1633, sono ben sviluppati come pure la traslazione del corpo di Santa Luisa, prima nel sobborgo Saint Denis al n° 91 della via San Martin, poi via dei Maçons-Sorbonne. Infine, il nuovo trasferimento in via Vieux-Colombier il 4 maggio 1802 e finalmente, quello alla Casa Madre della rue du Bac, il 28 giugno 1815.

Nella nuova edizione del 1967, Suor Regnault inserisce le sue ricerche riguardanti le Suore e fa il racconto retrospettivo della storia della Compagnia. Si tratta di un abbozzo delle "notizie" della Compagnia delle Figlie della Carità. Nella prefazione, Madre Guillemin sottolinea l'importanza di questo documento aggiornato: «Lo scopo è quello di aiutarci a meglio conoscere ed apprezzare questa grande Comunità della quale siamo le membra, eredi del passato e costruttori del suo avvenire. Le manifestazioni del Piano di Dio su di essa e gli esempi, spesso eroici, di quelle che ci hanno precedute, ci aiuteranno, spero, a meglio cogliere il nostro spirito per impregnare tutta la nostra vita». Queste notizie si presentano sotto forma di brevi note: un testo spirituale vincenziano, un episodio della storia della Compagnia, un fatto della vita di una Suora o di una Provincia. Luisa di Marillac occupa un posto importante: stralci della sua corrispondenza con San Vincenzo, della sua spiritualità mariana, particolarmente sulla Immacolata Concezione (molto prima delle apparizioni del 1830 e quella del 1858 a Lourdes) senza dimenticare le ore difficili in cui Luisa di Marillac, dopo essersi profondamente umiliata delle mancanze generali e particolari «di cui io credo veramente, miserabile qual sono, esserne la causa principale...» chiede a san Vincenzo che siano redatte le regole di vita delle Figlie della Carità e aggiunge «le fondamenta di questa istituzione (la Compagnia) senza la quale sembra che sia impossibile alla detta Compagnia poter sussistere, né che Dio ne tragga la gloria che sembrerebbe vorrebbe gli fosse resa, è la necessità che detta Compagnia sia eretta ... totalmente sottoposta e dipendente dalla guida... del

Generale dei Signori Preti della Missione, del consenso della loro Compagnia perché, essendovi aggregata, partecipi del bene che ivi si fa...»

Questi testi ed altri non meno significativi suscitano il nostro grazie per le ricchezze di cui siamo ricolme. Le notizie ci fanno percorrere un breve cammino di "ritorno alle sorgenti" come ha sottolineato il Vaticano II.

1974: «Luisa de Marillac o la passione del povero ieri e oggi»

Nella prefazione scritta dal padre Jamet per il libro di Suor Regnault «La Passione del povero ieri ed oggi», leggiamo: «San Vincenzo ha voluto la Compagnia tale e quale Madamigella l'ha fatta». Il Padre Jamet continua: «Se vogliamo riprendere contatto con il Carisma della Compagnia, è negli insegnamenti dei due Fondatori, ma più ancora nella loro vita e in quella delle prime Figlie della Carità che lo troviamo. Ed è anche una fonte di speranza perché ciò che la grazia ha realizzato nelle prime "figlie dei campi" è possibile ancora oggi, ma a condizione di ritrovare il soffio e l'ispirazione che San Vincenzo e Santa Luisa inculcavano alle loro figlie: la passione del Povero...».

L'opera presenta due parti di cui la prima sottolinea l'opera di Luisa nel suo ambiente, la sua scoperta del clima sociale, la spaventosa miseria materiale e spirituale senza omettere i tormenti del suo cuore. Davanti ad ogni miseria dei poveri, vede un appello di Dio "qualche bene da fare" e questa esperienza universale della povertà le dà "fiato ed ali" per i bambini abbandonati, i forzati, i malati, la gioventù povera, i soccorsi in tempo di guerra, i vecchi, i malati di mente ed anche fuori dalla Francia, secondo il desiderio della regina di Polonia Maria Gonzaga. Vincenzo e Luisa non si accontentano di "qualche bene da fare" ma lo fanno insieme e con altri; si vedono le Dame della Carità visitare gli ammalati e le "Carità delle campagne". Il tutto non fu senza ombre, ma tutto è sempre vissuto in collaborazione, essendo Gesù la fonte di ogni loro azione: "avere continuamente davanti agli occhi il nostro modello che è la vita esemplare di Gesù Cristo ad imitazione del quale siamo chiamate non soltanto come cristiane, ma ancora come scelte da Dio per servirlo nella persona dei poveri" scritti di Madamigella Le Gras, il 29 agosto 1648.

Nell'introduzione «Oggi come ieri all'ascolto della sofferenza degli uomini... al seguito di Luisa di Marillac», Suor Regnault ci ricorda che la sofferenza degli uomini ha suscitato nel XVII° secolo l'unione di Vincenzo de Paoli e di Luisa di Marillac, questi giganti della carità, come li chiamava il Papa Beato Giovanni XXIII. Ma che ne è oggi? Ieri ed oggi, lo spirito creativo di Vincenzo de Paoli e quello di Luisa di Marillac continua ad ispirare la carità. Oggi come ieri, quelli e quelle che s'ispirano al loro spirito continuano ad essere in collaborazione con altri, all'ascolto della sofferenza degli uomini. I nomi cambieranno, ma il senso è lo stesso:

- I bambini privi di un ambiente familiare
- Al servizio della gioventù sofferente

- I ciechi, i sordi, i muti, l'adolescenza disadattata, in Francia ed altrove. Non si tratta soltanto delle miserie della Francia ma di tutti i paesi che hanno testimoniato l'esperienza vissuta, in particolare quella dei migranti. Semplici testimonianze riferiscono la vita delle Suore in momenti di calamità eccezionali: inondazioni, terremoti, ecc.

Non c'è conclusione. La Carità non è un abito che si ritaglia per adattarlo ad un'epoca. Vede e guarda "in avanti". La carità è un fuoco che illumina la strada. " La Passione del Povero" ci richiama ciò a cui siamo impegnate, "gli affari di Dio si fanno a poco a poco e quasi impercettibilmente ed il suo spirito non è violento né intempestivo» (9 febbraio 1642)

SUOR MARGARET FLINTON

1957. Luisa de Marillac, l'aspetto sociale del suo servizio

Tesi sostenuta nella facoltà di lettere dell'Università di Parigi in vista del Dottorato dell'Università - Specializzata in lettere, Margaret Flinton, Provincia d'Emmitsburg (USA).

Monsignor Jean Calvet. Rettore emerito dell'Istituto Cattolico di Parigi fece la prefazione mentre l'autrice, Suor Margaret Flinton presenta un'introduzione magistrale, sottolineando l'aspetto sociale dell'opera di Luisa di Marillac al servizio dell'umanità di tutte le età. In tutti i luoghi, alle prese con tutte le sofferenze.

Tutto il genio organizzativo di Luisa di Marillac emerge nella sua attività caritatevole, nelle fondazioni, in particolare quella delle Figlie della Carità che le devono lo spirito e l'impulso ispirato da San Vincenzo. E' con "le sue Figlie" che andrà in aiuto alle sofferenze del XXVII° secolo scegliendo tra i poveri i più miserabili, scelta che si dovrà adattare in base ai tempi.

In occasione di questa tesi, Luisa di Marillac ebbe l'onore della Sorbona , e, da questo, lo spirito vincenziano ha penetrato il "mondo intellettuale". Per ben capire l'espressione "aspetto sociale", l'autrice parla di come Luisa comunica alle sue figlie il suo amore personale del povero , amore che attinge dall'amore di Cristo ed inculca loro il culto del povero nel quale Dio risiede.

L'opera inizia con una presentazione sommaria delle origini, della personalità di San Vincenzo e della sua collaborazione indiscutibile con Luisa di Marillac in questo «aspetto sociale del servizio». Alcune pagine ritracciano la formazione delle serve dei poveri per passare dal "sociale" allo "spirituale". Queste pagine, piacevoli da leggere, ci mostrano le convinzioni di Luisa sul servizio, il rispetto della vita e delle persone. «servire i poveri, è servire Dio», i poveri sono i loro "Signori e Padroni" e le figlie si chiameranno "serve dei poveri".

I trovatelli.

Suor Margaret traccia la storia dei trovatelli dall'epoca feudale, poi presenta la situazione nel XVII° secolo. Santa Luisa si commuove della triste sorte dei piccoli abbandonati. Si commuove quando sente ciò che capita nella «Maison de la couche»(Asilo nido). Con San Vincenzo fa appello

alle Dame della Carità per visitare il nido. «Questa società aristocratica aveva cuore, ma era ben lungi dalla miseria di cui non supponeva l'orrore» notava il Signor Calvet nella sua opera su Luisa di Marillac

Ecco San Vincenzo, Luisa e le Dame associate per far fronte al flagello che rode la società. Qualche tempo dopo Luisa di Marillac e le Figlie della Carità cercano un locale, vi mettono i bambini, reclutano nutrici. A furia e a misura, Luisa forma le Suore alla loro nuova missione.

Le difficoltà non mancano. Al grido d'angoscia della sua collaboratrice, Vincenzo si commuove ma non si rassegna ad abbandonare tutto: «l'opera dei bambini è nelle mani di Nostro Signore». Vincenzo stesso aveva risolto in parte il problema dell'alloggio dei piccoli, costruendo sul terreno di San Lorenzo, vicino a San Lazzaro, un gruppo di 13 case, villette del XX secolo in miniatura.

L'ignoranza della gioventù povera

Sotto la direzione di Vincenzo, Luisa comprende che alla carità bisogna aggiungere l'istruzione.

In alcune pagine molto commoventi, scopriamo Luisa che comincia a formare le sue figlie all'insegnamento, secondo il desiderio di San Vincenzo: «Mio Dio, come auguro che le vostre figlie si esercitino ad imparare a leggere e che conoscano bene il catechismo che voi insegnate» (Coste !, p. 313).

La prima di queste insegnanti che vennero a formarsi alla scuola di Luisa di Marillac, fu Margherita Naseau. Parlando della sua formazione precedente, Vincenzo afferma ch'ella «non ebbe altra maestro se non Dio solo...» Dopo aver consultato il Signor Vincenzo per chiedergli se era bene aprire una scuola ella lo fece.

Alla Casa Madre, Santa Luisa organizza una "piccola scuola" gratuita, la prima "piccola scuola" affidata alle Figlie della Carità e, secondo l'uso del tempo, a partire dal 29 maggio 1641, Luisa ricevette l'autorizzazione sollecitata presso il grande Cantore di Notre Dame, ed ha dovuto mettere nella porta una targa così concepita:

«Qui si tiene la piccola scuola,

Luisa di Marillac,

insegnante di scuola che insegna alla gioventù

il servizio (servizio divino) a leggere, scrivere e formare le lettere, la grammatica».

E' necessario aggiungere per oggi, queste parole di San Vincenzo rivolte alle Suore per istruirsi bene sulle verità religiose : " Vedete, sorella, la Sacra Scrittura dice che la Carità comincia da noi stessi, e l'anima deve essere preferita al corpo. Ora, è necessario che le Figlie della Carità istruiscano i poveri su quanto riguarda la loro salvezza eterna; e perciò occorre che siano istruite loro stesse prima d'insegnare altri". (Conf. 16/03/1659 p. 1445)

La miseria dei forzati

"Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale»(Eb. 13, 3)

Nell'ottobre 1655, parlando alle Suore del servizio dei forzati, san Vincenzo esclamò: "Sorelle, quale felicità servire i poveri forzati, abbandonati nelle mani di persone senza compassione! ...Dio ne è rimasto commosso. Gli hanno fatto pietà, e per questo la sua bontà ha fatto due cose in loro favore... ha disposto le cose in modo che fossero serviti dalle sue stesse figlie, poiché dire Figlia della Carità equivale a dire Figlia di Dio» (Con. 16/10/1655 p. 919)

L'autrice descrive in poche pagine lo stato dei condannati Il.Signor Vincenzo divenne "cappellano generale delle galere". Persone caritatevoli e pie penetrarono nelle prigioni per istruire e consolare i galeotti. Luisa faceva parte di queste visitatrici? I suoi scritti e i suoi biografici non danno alcun dettaglio in proposito ma Luisa era ben capace di organizzare il servizio dei forzati. Nel 1640, redige il regolamento per trattare i forzati con rispetto e dolcezza, organizza le relazioni con le guardie, ordina la carità nel rispetto delle decisioni. Le riforme sanitarie, preconizzate da Luisa, superano tutte le altre preoccupazioni. Lei comprende anche che la collaborazione delle dame della Carità che lei stessa aveva avviate alla visita dei galeotti, faciliterà non soltanto l'assistenza spirituale, ma anche il servizio corporale realizzato dalle figlie. Il compito è duro , ma non bisogna abbattersi: "Non è forse fare quello che abbiamo detto: onorare la grande carità di Nostro Signore che assisteva tutti i più miserabili peccatori, senza guardare ai loro misfatti?" (Coste X,114 ; Luisa di Marillac, Pensieri art. 18).

La solitudine dei vecchi

Questo capitolo è introdotto con alcune pagine di storia sulla situazione dei mendicanti: aumento della miseria e rilassamento della carità. Vincenzo e Luisa cercano una soluzione per sopprimere la mendicizia nella capitale. Insieme, organizzano l'ospizio del Nome di Gesù, che sarà la casa di riposo per i poveri artigiani che la vecchiaia o la malattia impediva di guadagnare convenientemente la loro vita.

L'approvazione fu data ad opera di Monsignor Arcivescovo di Parigi, il 15 marzo 1654 e quella del re nel mese di novembre. Sua Maestà riconosceva questo nuovo ospizio "come dedicato a Dio" e l'esonerava da tutte le imposte.

Il 1653 è la data unanimemente ritenuta per l'apertura dell'ospizio il quale accolse ed alloggiò 40 poveri artigiani, 20 uomini e 20 donne in due edifici separati l'uno dall'altro, ma così ben sistemati, che uomini e donne, riuniti nella stessa cappella per ascoltare la messa, non potevano né vedersi né parlarsi.

Ed è Luisa di Marillac che organizza l'Ospizio del Nome di Gesù, come servizio. Vincenzo e Luisa hanno cura della libertà dei poveri e rispettano la loro dignità. Il lavoro si offre piuttosto

come un mezzo per reagire contro la solitudine e la noia che sono la grande calamità dei vecchi... Signor Vincenzo e Madamigella prevedono, dal canto loro, un lavoro volontario e tale da occuparli "secondo le loro deboli forze e capacità, per evitare l'ozio" (Testo della tesi sull'aspetto sociale).

Un prezioso biglietto conservato negli Archivi della Rue du Bac proveniente da Santa Luisa, mette in rilievo l'opera della Provvidenza in quella circostanza: "Volendo considerare l'opera davanti a Dio, mi è venuto in mente di guardarla sotto tutti gli aspetti, cioè l'inizio, la continuazione e la sua fine" (Pensieri p.949)

L'opera si organizza. Il Fondatore non si preoccupa soltanto dell'assistenza materiale; un Prete della Missione sarà incaricato del servizio religioso. San Vincenzo stesso ha voluto fare la prima conferenza.

La buona fama dell'Ospizio faceva desiderare la creazione di opere simili... Dopo molte esitazioni, la casa e la tenuta della Salpêtrière furono chieste da San Vincenzo alla Regina Anna d'Austria.

"Il piccolo ospizio di 40 anziani era servito come progetto e come modello a questo ospedale immenso che, da tanti anni, è la "casa di riposo" per tanti infelici"(Tesi sull'Aspetto sociale)

La sofferenza dei malati di mente

Da molto tempo, San Vincenzo s'interessava a questi ammalati, amandoli con il Cuore stesso di Nostro Signore. Egli s'impegnò a risollevarli, a migliorarli. Arriva perfino a predicare loro una Missione. I sacerdoti della Conferenza del Martedì, al seguito di San Vincenzo, andranno anche loro a catechizzarli. Qualche anno dopo, Luisa di Marillac accetta che le sue Figlie vadano nelle Piccole Case. Queste erano costruite sul luogo attuale del giardinetto del Bon Marché a Parigi.

"L'opera non ha nessuna attrattiva" dice San Vincenzo alle Suore. "Nelle casette ci sono tutte persone malate di mente, spiriti mal fatti che vivono sempre recalcitrando. Bisticciano continuamente. Oh! non c'è niente di uguale; non ve lo posso dire: Infine, c'è così poca intesa fra di loro che non possono vivere insieme neanche in due, e siamo stati costretti a separarli. Ciascuno attizza il fuoco",

Vincenzo, e Luisa non si spaventano del compito che vogliono affidare loro nelle Casette: insieme, preparano le loro Figlie a questa bella missione. Tuttavia, Vincenzo, su richiesta di Luisa di Marillac, viene a parlare alle Suore per far loro conoscere il bene da fare e il modo di farlo. Incoraggiate dallo spirito di fede, le Suore cominciano questa nuova missione. San Vincenzo va regolarmente a trovare gli ammalati.

Non abbiamo i documenti per entrare nei dettagli dell'amministrazione, della pedagogia utilizzata in quel tempo per migliorare la sorte di questi sfortunati.

Come conclusione, possiamo dire, che " L'aspetto sociale dell'opera di Luisa di Marillac" scritta da Suor Finton è un'opera storica e spirituale, fondata sul suo rapporto con Dio e il

rispetto alle persone. Questa opera, minuziosamente preparata, con diversi anni di ricerca, è sempre attuale non ostante risalga ad oltre 50 anni fa.

SUOR ALFONSA RICHARTZ

SPIRITUALITA' VINCENZIANA : "IN CAMMINO CON SAN VINCENZO DE PAOLI E LUISA DI MARILLAC "

La spiritualità e la vita di Luisa di Marillac sono state anche presentate da Suor Alfonsa Richartz della Provincia di Colonia. Sono state scelte dodici conferenze fra i due volumi pubblicati in lingua tedesca tra il 1986 e il 2005. "In cammino con Vincenzo de Paoli e Luisa di Marillac".

Le prime che beneficiarono di questo studio non furono le Figlie della Carità ma religiose che si reclamavano di San Vincenzo così pure un altro gruppo chiamato MEGIVIE (Gruppo di studi vincenziani dell'Europa centrale).

Nelle seguenti righe, l'autrice dice ciò che ha scoperto e lungamente meditato.

"Noi mettiamo i nostri passi su quelli di Vincenzo de Paoli e di Luisa di Marillac, mirando sempre all'incontro con Cristo, di cui scopriamo la presenza misteriosa nei poveri. Il volto di Cristo si riflette in modo diverso ed inatteso nella vita quotidiana. Così la mia esposizione può, a prima vista, mancare d'unità. Tuttavia, è così intimamente collegata come le maglie di una stessa catena. Noi veneriamo Vincenzo de Paoli e l'immagine particolare che egli ha di Cristo. Vincenzo sa di essere mandato da Cristo per evangelizzare i Poveri. Il povero, per San Vincenzo, è un segno di Dio, un segno santo. Gesù Cristo è nel cuore del povero " e questo è così vero come noi siamo qui".

Il povero è il messaggero di Dio, egli rivela al sacerdote Vincenzo, la presenza di Gesù Cristo. Ma, in seguito, alla luce degli avvenimenti di Chatillon, si opera una trasfigurazione e il povero diventa per Vincenzo, la stessa persona di Cristo.

Vincenzo è un uomo d'azione. Alcune parole dell'Evangelista Luca e di Matteo diventano il suo progetto di vita. Nel capitolo 4° , san Luca parla della prima predica di Gesù e Vincenzo conclude che oggi , qui e in questo momento, i poveri sono evangelizzati. Gesù, fatto uomo, è venuto per i poveri, e lui, Vincenzo de Paoli, deve continuare questa missione come un "altro Cristo", sapendo che Cristo agisce in lui e attraverso di lui : "Le nostre azioni non sono più azioni umane né angeliche, ma azioni di Dio, perché si fanno in Lui e per mezzo di Lui"

Creando i gruppi della Carità a Chatillon, Vincenzo si basa sulle parole di Gesù nel Vangelo di Matteo "Ero... malato e mi avete visitato" (Mt 25,36). Vincenzo entra nel mondo nuovo dove i valori sono rovesciati: il povero è il Signore e il padrone. E' dunque naturale che noi serviamo Nostro Signore nella persona trasfigurata del povero.

In questo spirito Luisa di Marillac, che ha molto aiutato a San Vincenzo, guida le prime Suore nel loro nuovo servizio. Avendo ricevuto la possibilità di istruire queste donne, lei, con San Vincenzo de Paoli, pone le fondamenta che devono sostenere questa comunità nei secoli futuri. Ancora giovane sposa e giovane madre, Luisa aveva lei stessa attraversato un periodo di profonda disperazione e conosciuto la grazia d'essere illuminata dallo Spirito Santo. Durante questa "Luce di Pentecoste", Luisa accetta di seguire la guida che le è presentata, perché ella vede in questo la volontà di Dio e un segno del suo amore.

Così, Vincenzo de Paoli comincia a guidare Luisa con flessibilità, rispetta la sua spiritualità, con finezza, le dà dei consigli mirati e l'aiuta a dissipare le sue inquietudini e a moderare le sue impazienze. Luisa s'abbandona alla volontà di Dio e Vincenzo le insegna come sottomettersi a questa volontà, compiendo la sua missione, ossia il servizio dei poveri.

Il povero diventa ormai il centro e il fine del suo lavoro, Luisa vuole agire come ha agito il Figlio di Dio, con compassione ed umiltà. Porta le giovani Suore a mettersi al servizio di Cristo andando a soccorrere i poveri e i miseri. Di fronte a questa miseria, crede che la Passione di Cristo sia l'unica forza liberatrice. Il Crocifisso le ricorderà la sofferenza di Cristo ed il suo immenso amore liberante, La Croce dà a Luisa la forza e la speranza per rispondere a tutte le sofferenze umane.

L'amore di Cristo è legato alle sofferenze che ha sopportato per noi sulla Croce, è un amore d'imitazione che si accompagna ad una meditazione sempre più profonda su Maria."E da chi impareremo questa vostra virtù se non da vostra Madre? Luisa identifica la Compagnia con Giovanni che fu affidato a Maria e che ha imparato, con lei, la pratica delle virtù

Luisa percepisce sempre più il collegamento tra verginità di Maria e la sua dignità di Madre di Dio. Incessantemente , prega Dio di accordare alle Suore la purezza di pensiero, di parole e di opere che Maria stessa ha vissuto. Luisa ha scelto la Vergine Maria come l'Unica Madre della Compagnia. Le Suore devono imitare la sua vita per servire Cristo dedicandosi ai poveri con amore, rimanendo umili e semplici.

Su richiesta di Luisa, Vincenzo de Paoli mette tutta la Compagnia sotto la protezione della Santa Vergine (8 dicembre 1658), unica Madre della Compagnia. Questa devozione ininterrotta all'Immacolata nella Comunità delle Figlie della Carità trova il suo apogeo nelle apparizioni di Maria a Caterina Labouré e nella preghiera "O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te " (27 novembre 1830).

Luisa completa l'opera della sua vita: formazione di centinaia di Suore al servizio di Cristo attraverso quello dei poveri, fondazione e direzione di molte opere di carità, anche al di là delle frontiere francesi.

Oggi ancora, migliaia di Suore cercano con tutte le forze, d'essere testimoni dell'amore di Cristo crocifisso: "La perfezione sta nell'amore" e "L'amore è inventivo all'infinito", come diceva San Vincenzo

E noi, membra della famiglia vincenziana, viviamo il carisma di San Vincenzo e continuiamo il suo operato. Il nostro fine, alla sequela di Gesù, è di portare la Buona Novella ai poveri perché "L'amore di Gesù Crocifisso ci sollecita".

Nel nostro mondo attuale, il Vincenziano è chiamato, con l'esempio della sua vita, a testimoniare i valori evangelici. Questo richiede una vita interiore molto intensa e la certezza che lo Spirito Santo agisce in noi e per mezzo di noi. D'altronde, questo esige di lasciarci evangelizzare noi stesse. Sappiamo bene, infatti, che la nostra società dei consumi rappresenta una delle più grandi sfide nella storia della missione della Chiesa. In questo contesto, la nostra vita vincenziana deve crescere sempre di più nella sua vita interiore e in vitalità, meditando le parole di San Vincenzo: "Fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto, egli che è venuto per portare il fuoco sulla terra per infiammarlo del suo amore".

SUOR ELISABETTA CHARPY

Autrice di diversi libri su Santa Luisa de Marillac, Suor Elisabetta Charpy ha preparato due documenti ufficiali per la Compagnia: una nuova edizione del "Libro grigio" e Documenti concernenti la Compagnia delle Figlie della Carità.

1983 Scritti Spirituali

Nel 1983, in occasione del 350° anniversario della nascita della Compagnia, uscì la nuova edizione degli Scritti di Santa Luisa.

Il Superiore generale, Padre Richard Mc Cullen, ne fece l'elogio nella presentazione, rammaricandosi che il passato avesse dimenticato Santa Luisa, ma per il presente "Per il maggior numero possibile di Figlie della Carità è un caldo invito a familiarizzarsi con i testi stessi della loro Fondatrice". Il Padre dice che non c'è niente di più istruttivo delle due conferenze del 3 e del 24 luglio 1660 sulle Virtù di Luisa di Marillac. Ed aggiunge: "Non potete che rallegravi vedendo uscire dall'ombra in cui l'aveva nascosta la sua umiltà, questa attraente figura della vostra santa Madre". Il Superiore generale termina il suo elogio con un pensiero di San Vincenzo: "Non vi siete fatte da voi, Sorelle, ma è lei che vi ha fatte e generate in Nostro Signore" (Coste X, 726)

1989, Documenti

Questo libro raggruppa documenti importanti concernenti le origini della Compagnia : lettere ricevute da Luisa di Marillac, scritti e ricevuti dalle prime Suore, scritti concernenti la vita della Compagnia, dei Consigli. Alla fine dell'opera sono raggruppati come documenti annessi relativi a Luisa di Marillac.

Il padre Mc Cullen ringrazia Suor Charpy che "con tanta cura ed amore, ha riunito nelle pagine di questo volume, un materiale d'un tale interesse concernente i nostri Fondatori e l'ha reso accessibile sotto una forma così attraente..."Possa ella , così pure tutti i lettori di questo volume, rallegrarsi ed essere felici delle meraviglie che il Signore ha compiuto nei suoi santi".

Questi due libri, attualmente considerati come documenti ufficiali, sono tradotti nelle lingue in uso nella Compagnia... Essi permettono alle Suore di ritornare "alle sorgenti"

In seguito, Suor Elisabetta ha scritto molti libri per aiutare a scoprire la santità di Luisa di Marillac. Luisa, attraverso un'attività prodigiosa, ha acquisito e sviluppato una profonda vita interiore che l'ha portata alla santità. Il Cardinale Pacelli, futuro Papa Pio XII, ricorda, nel momento della canonizzazione di Luisa di Marillac : "Voi, Figlie della Carità, considerate: Luisa di Marillac è vostra Madre... venite, sollevate i vostri occhi verso il volto di vostra madre, leggete nel suo sguardo e ascoltate dalle sue labbra la sua soddisfazione e il suo incoraggiamento per mostrarvi attraverso una somiglianza spirituale, degne di lei...".

CONTRO VENTI E MAREE, 1988.

" Contro venti e maree, conservate la vostra identità " diceva Giovanni Paolo II ai membri dell'Assemblea generale venuti in udienza pontificia nel 1985. In questo libro, Suor Charpy sviluppa questa espressione "Contro venti e maree" nella vita di santa Luisa, presentando il suo cammino con ombre e luci.

IL CAMMINO DI SANTITA' DI LUISA DI MARILLA, 1988

Nella prefazione, Madre Duzan scrive una conclusione sempre attuale: " ... Che attraverso una maggiore conoscenza di Santa Luisa, assimilando poco a poco il suo pensiero, noi arriviamo a mettere in pratica, nella nostra vita di ogni giorno, i consigli saggi e vigorosi dati alle nostre prime Suore e ad ogni Figlia della Carità nel loro tempo... oggi riguardano noi... "

VITA DI LUISA DE MARILLAC, 1991

Questo libro è accessibile al pubblico...Presenta una donna del XVII° secolo che collaborando con Vincenzo de Paoli per il servizio dei poveri, dei bambini abbandonati, dei galeotti, dei malati porta tutti i valori femminili. Un'amicizia vera, profonda , rispettosa della loro personalità, unisce questi due grandi santi. Nella sua introduzione, Suor Charpy si pone la seguente domanda: "Perché la storia sembra ignorare quella che fu l'umile e discreta collaboratrice di Signor Vincenzo"? Questa "Breve biografia" dà qualche risposta.

UN FUOCO DIVORANTE, 1994

Questo libro è una raccolta di meditazioni e di preghiere di Santa Luisa. Nella sua introduzione l'autrice presenta le fonti di questi testi che rivelano come l'amore di Dio ha impregnato tutta la vita di Luisa di Marillac, "abitata da un profondo desiderio: far conoscere a tutti l'assoluto di Dio". Questo piccolo libro mette in luce la profondità e l'attualità del suo messaggio spirituale.

LA SPIRITUALITA' DI LUISA DI MARILLAC, 1995

La spiritualità di Luisa è presentata in modo semplice e chiaro, che rivela la profonda unità realizzata tra preghiera, cultura teologica ed impegni. Percorrendo il suo itinerario spirituale, si scoprono le diverse tappe che hanno segnato la sua strada. Luisa di Marillac trascina le sue figlie su vie nuove, rispondendo ai bisogni dei poveri nel suo tempo.

CONCLUSIONE

Questi Scritti delle Figlie della Carità del 20° secolo hanno permesso di far uscire Luisa dall'oblio. E' curioso constatare che sono persone non appartenenti alla Compagnia né alla Congregazione della Missione, che hanno rilevato questa non conoscenza della nostra Fondatrice. In una rivista ascetica e mistica del 1922, si trova un capitolo di dodici pagine su Luisa di Marillac, "Scelta dal Signor Vincenzo per assecondarla in tutto"... All'opera del Signor Vincenzo, ella ha dato un'anima, la sua". Come spiegare il silenzio fatto intorno alla sua memoria per oltre 300 anni, quanto a Gobillon, il suo storico contemporaneo, esprime la sua ammirazione con questa conclusione: "Era un astro in continuo movimento che diffondeva incessantemente le sue luci e le sue influenze. Nella Chiesa e nella società, il suo posto è sempre vacante, perché Luisa di Marillac, prodigio di virtù, ebbe il genio creatore della carità fraterna, copia fedele del modello proposto da Cristo nella persona del buon Samaritano"

Suor Claire Herrmann
Servizio degli Archivi